

Renzo Zagnoni

VICENDE STORICHE DI CASTEL DI MURA NEI SECOLI XII-XIV

Publicato in: *La montagna fortificata. Castel di Mura, le Torri di Popiglio e il sistema difensivo della montagna pistoiese nel Medioevo*, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 10), Porretta Terme-Cutigliano, Gruppo di studi alta valle del Reno-Gruppo di studi alta val di Lima, 2018, pp. 57-90

Sommario: 1. Posizione geografica e fonti. 2. Castel di Mura e il Capitanato della Montagna Pistoiese Superiore. 3. La costruzione del nuovo Castel di Mura. 4. Le case all'interno della cerchia murata e le strutture del castello. 5. Le vicende degli anni 1348-1351. 6. Le funzioni del Capitano della Montagna e il trasferimento a Cutigliano. 7. La famiglia dei da Montegarullo a Pistoia e nella montagna.

1. Posizione geografica e fonti

Per conoscere le vicende storiche di questo castello nel secolo XIV sono di fondamentale importanza le *Provvisoni e riforme* del Comune di Pistoia. In esse infatti fra Tre e Quattrocento sono annotati tutti i numerosi provvedimenti che il potere politico cittadino emanò per rendere più stabili le fortificazioni della montagna, fornirle di armati e ovviare ai danni che periodicamente venivano segnalati soprattutto a causa delle ribellioni dei montanini, delle lotte di fazione e delle incursioni dall'esterno, in particolare dal vicino Frignano¹.

Le vicende storiche di questo importante castello medievale della montagna pistoiese nel passato sono state descritte in modo generico e ripetitivo da molti degli eruditi antichi di Pistoia e del suo territorio, dei quali parla Daniela Fratoni in questo volume. Solamente due sono gli studiosi che hanno affrontato il tema con un serio approccio documentario e con atteggiamento critico. Il primo, Domenico Cini, nel secolo XVIII lesse una parte della documentazione contenuta nelle *Provvisoni* e la trascrisse in uno dei suoi volumi, precisamente il secondo dei due rimasti purtroppo inediti. La seconda in tempi recenti è stata Elena Biagini in un suo studio del 1992, ripubblicato nel 2006, nel quale mostra anch'ella di conoscere bene la documentazione che è la fondamentale base anche del nostro scritto².

Prima di tutto occorre affermare che le vicende storiche di Castel di Mura sono strettamente legate alla posizione geografica di questo sito, che è uno degli elementi essenziali per comprendere il motivo della sua importanza strategica e quindi della

¹ Recentemente sono stati pubblicati i registri di questa fonte relativi al secolo XIV: *Provvisoni* 2015. Abbiamo letto tutti i documenti in originale.

² Cini *Stato di mezzo tempo* e Biagini 2006. Danno qualche generica informazione, in tutto dipendente dal Cini, anche Salvi 1657, pp. 50-51; Salvi 1662, p. 52; Fioravanti 1768, pp. 297, 322-323, 396-397; Cappugi *Castelli*, cc. 128, 152; Mazzanti 1923, p. 20 e nota 1; Bellucci 1980, pp. 27-28.

sua costruzione e del suo utilizzo da parte del Comune di Pistoia come prima sede del Capitano della Montagna Superiore e più in generale per il controllo della montagna e dei confini settentrionali verso il Modenese. Fu infatti collocato sul poggio, oggi significativamente chiamato monte Castello, che dai suoi 831 metri s.l.m. incombe sul corso dell'alta valle della Lima. Questa piccola cima fa parte del lungo crinale che separa le valli della Verdiana, ad est, e della Volata, ad ovest. Lo stesso crinale si innesta nel crinale spartiacque appenninico al monte Cornaccio (1881 m/slm), verso la valle oggi bolognese della Dardagna, e prosegue dapprima verso sud scendendo al Chiasso dell'Alpe (1476 m/slm), si innalza di nuovo nel monte Le Roncole (1481 m/slm) e nel Poggio Fratone (1376 m/slm) ed infine scende al paese di Spignana (750 m/slm). Di qui devia verso ovest e si innalza un'ultima volta proprio sul monte Castello (831 m/slm). Questa semplice descrizione ci presenta questa elevazione come un luogo di grande importanza strategica, sia in funzione degli itinerari di valico transappenninico verso il territorio bolognese, nella valle della Dardagna, e modenese, verso quella dell'Ospitale, sia come caposaldo difensivo ed offensivo posto in posizione elevata sulla Lima, proprio al centro della parte alta della valle³. Anche la conformazione orografica e geologica ce lo presenta come un luogo facilmente difendibile, poiché da tre lati mostra notevoli pendenze, che lo rendono difficilmente accessibile dalle pendici che guardano verso la Verdiana e la Lima, mentre il versante nord, rivolto verso i paesi di Lancinsa e Lizzano, risulta più dolce e per questo da qui l'accesso al colle è meno ripido⁴.

Domenico Cini nel 1737 così descriveva il sito, assieme a quello che ai suoi tempi restava del castello: *Sopra Lizzano poi in sito quasi inaccessibile era la fortezza di Castel di Mura le cui muraglie, che la circondavano, si vedono alquante alte da terra, e dentro vi si osservano, oltre ad altre fortificazioni, le fondamenta di essa, di una gran torre, e d'una cisterna sotto terra ancora intatta*⁵.

2. Castel di Mura e il capitanato della montagna pistoiese superiore

Il più antico documento che menzioni Castel di Mura è contenuto nelle *Provvisioni* del Comune e risale all'anno 1332, proprio il periodo in cui il Comune pistoiese cominciò ad interessarsi in modo più consistente dei castelli del contado, a seguito del periodo di gravi lotte dei primi tre decenni del Trecento. Dal 1323, infatti, la città era stata conquistata da Castruccio Castracani signore di Lucca, che aveva occupato anche i castelli montani di Mammiano, Gavinana, Piteglio, Popiglio e della rocca Sicurana⁶. Dopo il 1328, anno della sua morte, non fu però facile per Pistoia

3 Sugli itinerari di valico in questa zona cfr. Zagnoni Badiali 2017 con la bibliografia e documentazione ivi contenute.

4 Sull'orografia di queste valli vedi Bortolotti 1963-2010, soprattutto le pp. 503-505, 534-546.

5 Cini 1737, p. 141.

6 *Istorie Pistolesi* 1855, p. 81.

rientrare in possesso di queste fortificazioni, per il fatto che i suoi figli, messi a capo di masnade di suoi seguaci, continuarono a fare incursioni nel territorio montano, dalla loro base del castello di Lucchio. Pistoia completò la riconquista solamente negli anni 1329-1330, per mezzo di un esercito capitanato da Angelo Panciatichi, poi da Martino di Vinciguerra Panciatichi, che nel 1331 sconfisse definitivamente Filippo Tedici, traditore e capo dei ribelli, nella battaglia del ponte di Popiglio⁷. Nello stesso periodo, precisamente nel 1330, Pistoia si sottomise alla balia di Firenze, un fatto che consentì alla città di raggiungere una certa prosperità e un breve periodo di pace.

Fu in questo quadro storico che il Comune cominciò ad interessarsi della situazione del contado, che risultava davvero compromessa, e sentì la necessità di procedere al miglioramento del sistema difensivo, soprattutto nella parte montana.

In questa stessa prospettiva, nello stesso periodo venne istituita la magistratura del Capitano della Montagna Superiore, che assunse la fisionomia di un governatore del territorio montano. Il primo documento che conosciamo che attesti la presenza di questo magistrato risale all'anno 1320. Si tratta di una fonte particolarmente importante, perché è uno dei pochi, o addirittura l'unico, esempio a noi pervenuto di seduta giudiziaria in cui il Capitano dovette dirimere una lite sendendo al proprio *banchum iuris* cioè nel tribunale di cui egli era giudice delegato dal Comune di Pistoia. La controversia verteva fra un certo Betto del fu Rosino dei Vianazzi di Lizzano e Paolo pievano della chiesa battesimale di Santa Maria Assunta dello stesso luogo, per risolvere la quale il Capitano, dopo aver sentito le parti, emise la sua sentenza. Lo stesso Betto ricorse contro di essa e il documento da cui traiamo le informazioni è proprio questo ricorso. Egli reclamò dunque perché riteneva di essere stato ingiustamente gravato da Iacopo di Cecco di Pistoia, definito per la prima volta Capitano della Montagna Superiore, con la quale era stato condannato a pagare al pievano l'indennizzo di 25 lire di denari lucchesi ed a dare allo stesso un paio di polli in occasione della festa di Santa Maria d'agosto. Nel testo non viene riportato in modo diretto l'oggetto del contendere, che doveva comunque essere di carattere patrimoniale, come risulta dal contenuto dello stesso provvedimento, che prevedeva sia un indennizzo pecuniario, sia la donazione di beni in natura⁸.

Un secondo documento che ci informa sulla presenza del Capitano è il verbale di una riunione del Consiglio Generale del 25 agosto 1330, nel quale è riportata una lettera che i comuni della montagna avevano inviato agli Anziani e al Vessillifero di Giustizia per informarli della situazione del territorio montano in quel momento. È da

⁷ Salvi 1657, p. 22; Fioravanti 1768, p. 297.

⁸ «Bettus quondam Rosini de Vianacci ... Liçani districtus Pistorii sentiens se iniuste gravari et gravatus esse a Iacobo Cecchi de ... Pistoria capitaneo montanee superioris civitatis Pistorii et ab eius sententia pronuntiata contempnati ... late date et pronutiate et facte contra ipsum Beccum in lite seu causa quam dictus Beccus habuit coram ipso Iacobbo cum domino Paulo plebis Sancte Marie de Liçano vel eius procurator ... pronuntiavit sententiavit et condempnavit dictum Beccum per diffinitivam summam librarum XXV denariorum lucensium parvorum ad dandum et solvendum ipsi domino plebano ... pro dictam plebe aut ipisus plebis ... apud dictam plebem unum par pullorum in festo Sancte Marie de mense augusti», ASPT, *Opera di S. Iacopo*, 1, c. 130^r.

questa lettera che apprendiamo come fino a quel periodo aveva retto la carica Angelo Panciatichi, che dalla lettura di questa fonte risulta che avesse bene operato, in una situazione davvero difficile, nel reprimere la ribellione e proteggere i montanini. Traduciamo liberamente i tratti salienti della stessa lettera: *Poiché gli stessi [montanini] sono in guerra a causa della presenza di nemici che si trovano a poca distanza dal territorio pistoiese e poiché molti dei nemici del Comune di Pistoia che avevano partecipato alla ribellione di Montecatini ora sono nel castello di Lucchio e in altre terre che stanno facendo guerra alla montagna della città di Pistoia. A causa di questa situazione gli stessi montanini non possono [sostenere la situazione] senza la presenza di un probo ed esperto capitano. Poiché dunque ciò risulta necessario essi chiedono che nelle sedi opportune venga presa una decisione, che preveda che Angelo Panciatichi, in questo momento Capitano della detta montagna, sia confermato nella carica fino al 1° gennaio prossimo col salario, la famiglia e il cavallo che egli aveva per il periodo precedente e secondo le stesse norme contenute nella sua precedente elezione.* La famiglia ricordata nel testo era il gruppo di uomini che lo coadiuvavano. La richiesta delle comunità venne presa in considerazione e nella stessa riunione il consiglio approvò la proposta di elezione avanzata dal consigliere Lenzio di Bello. Evidentemente tale richiesta era collegata al fatto che Angiolo Panciatichi si era fatto ben volere dagli abitanti della montagna, soprattutto perché era riuscito a tenere testa ai ribelli favorevoli al partito ghibellino⁹.

Dalla fonte di cui abbiamo in precedenza parlato si può comprendere come alle sue origini la carica di Capitano ebbe un carattere eminentemente militare, per allargare solo in seguito la sua sfera di azione. Anzi possiamo affermare che furono soprattutto motivi di questo tipo a spingere il Comune di Pistoia, come la maggior parte dei comuni cittadini dell'Italia centro-settentrionale compreso quello di Bologna, a mandare nel contado magistrati come questo. Oltre a ciò egli doveva anche controllare le attività dei podestà e degli altri magistrati dei comuni montani e era anche investito di poteri giudiziari e amministrativi¹⁰. Per avere però una più precisa definizione delle sue funzioni occorrerà attendere l'anno 1373, quando sarebbero stati emanati ampi capitoli su questo argomento.

3. La costruzione del nuovo Castel di Mura

9 «Quod ipsi sunt in guerra propter terras inimicorum que sunt iuxta eos et quia multi ex inimicis comunis Pistorii qui fuerunt in rebellionem Montis Catini sunt nunc in castro Lucchii et aliis terris inimicis facientes guerram montanee civitatis Pistorii. Quibus de causis esse non possunt dicti montanini sine aliquo probo et experto capitaneo. Quarum cum hec necessaria sint petunt a vobis dominis supradictis quatinus placeat vobis ponere ad consilia opportuna et in predictis facere reformari. Quod Agnolus de Panciatichis nunc capitaneus dicte montanee sit refirmatus hinc ad kalendas ianuarii proximi venturi cum salario familia et equo habitis temporibus retroactis modo et forma contentis in electione sua cum per ipsos Montanee in publico ipsorum parlamento extiterit reformatus de ipsius electione», ASPt, *Provvisioni*, 1, c. 5^v e 6^v, 25 agosto 1330.

10 Sulla stessa carica nel versante bolognese cfr. la fondamentale opera di Arturo Palmieri (Palmieri 1929), pp. 427-433 e Zagnoni 2019, in corso di stampa.

Il motivo per cui abbiamo iniziato a parlare del Capitano della Montagna Superiore è che la sua presenza è strettamente legata ai radicali lavori di ampliamento di Castel di Mura promossi e realizzati dal Comune di Pistoia a cominciare dagli anni Trenta del Trecento, proprio al fine di organizzare una sede adatta a questa nuova magistratura. Mentre Elena Biagini afferma che *non risulta documentata una residenza fissa sulla montagna*, dall'ampia documentazione consultata appare invece che i lavori a Castel di Mura, di cui stiamo per parlare, furono orientati proprio a trovare una sede per il Capitano, centrale e ben difendibile in relazione al territorio. Anche se dobbiamo subito affermare che l'esercizio delle sue funzioni lo spinsero regolarmente a percorrere tutta la montagna ed a recarsi personalmente, coi suoi armigeri e col suo notaio, nei luoghi in cui fosse richiesta la sua presenza.

Il Castel di Mura venne dunque edificato dal Comune di Pistoia su di una precedente struttura, sia in funzione del controllo della montagna, dei confini settentrionali del contado e delle strade di valico, sia come sede della nuova magistratura.

Sulle origini della più antica struttura difensiva, una torre su cui venne edificata la nuova fortificazione, non abbiamo una diretta documentazione, ma si può comunque proporre una datazione al secolo XII. Gli scavi archeologici che si stanno conducendo, soprattutto negli strati più profondi, potranno meglio stabilire la cronologia degli insediamenti difensivi precedenti il secolo XIV. Del resto sia il capitano Cini, sia la Biagini concordano con questa ipotesi. Riporto quanto affermò il primo sulla costruzione del castello che, secondo lui, fu successiva alla ricostruzione della pieve di Lizzano. Secondo questo autore risulterebbe dunque che a tali lavori *ponesse mano tutto il popolo che componeva il comune di Lizzano ad edificare la chiesa, o pieve nel sito ove ora si vede, con il suo torrione, che serve di campanile. Inoltre s'accenna pure che dopo fù edificato Castel di Mura. Che queste cose accadessero nel antecedente secolo mi pare rilevarsi ancora dal millesimo, il quale osservasi anche di presente nel campanile, o torrione accennato; benché alcune lettere che lo componevano siano state quasi consumate dal ghiaccio e dal tempo; ma tanto vi si ravvisa MCC tempo del secolo passato. Se quel torrione fu contemporaneo alla chiesa o nuova pieve ed all'edificazione di Castello di Mura, come si riletta dalle accennate memorie ne viene la conseguenza che l'abbruciamento del Cerletto, con tutte quelle nuove fabbriche di Pratale, della pieve di Lizzano più moderna, il suo torrione o campanile, con Castello di Mura ancora furono eretti pocho dopo di allora. Di Castello di Mura si arguisce ancora essere avvenuto nel presente secolo perché viene chiamato Castello del muro nuovo, indicando questa ultima voce aggiunta nel nominare detto Castello di Mura che esso di pocho tempo era stato fabbricato; anzi da un altro riscontro che si riporterà nel seguente tomo non erano ancora terminate le sue fortificazioni giacché nel secolo segnante l'anno 1332 vi fu da i Pistoiesi ordinata la fabbrica dentro di esso Castel di Mura di una rocca o torre la quale fu terminata l'anno 1345 come in quei tempi con certezza dimostreremo¹¹.*

11 Cini *Stato di mezzo tempo*, p. 487-488.

Una datazione al secolo XII, soprattutto alla sua seconda parte, confermata anche dal Cini, è storicamente del tutto accettabile, poiché si riferisce al periodo in cui il Comune di Pistoia, come la maggior parte dei comuni dell'Italia centro-settentrionale, cominciò il processo di acquisizione del contado, pensando subito a fortificarlo sia in relazione alle minacce esterne, sia in relazione alla sottomissione della riottosa nobiltà del territorio. Che qualche tipo di fortificazione esistesse comunque anche prima della fondamentale ricostruzione del terzo decennio del Trecento è confermata dai documenti che qui andremo analizzando. Fin nella prima di queste fonti, che risale all'anno 1332, troviamo infatti che la località è già citata come *Castel di Mura*, segno inequivocabile della consolidata presenza di una struttura difensiva comunemente definita *castello*. Ma ancor di più è testimone di una più antica presenza di strutture difensive la citazione contenuta in questa fonte di una *turris veteris*. Il testo è esplicito: la nuova torre doveva essere infatti costruita, o meglio ricostruita, sul fondamento della vecchia¹².

Negli anni Trenta del Trecento il Comune pistoiese, anche in relazione alla sottomissione alla balia fioretina del 1330, sentì dunque la necessità di rendere più sicuri i castelli del contado montano, non tanto sembra per difendersi da nemici esterni, che in questo periodo non mostravano particolari tendenze bellicose, quanto piuttosto per domare le continue ribellioni e le lotte di fazione che negli anni precedenti avevano insanguinato anche la montagna. Il documento che stiamo per analizzare riporta in modo chiaro come questo fine fosse molto rilevante in relazione alla rafforzamento delle strutture del castello. Nel verbale della riunione del Consiglio Generale del 9 gennaio 1332 infatti gli Anziani e il Vessillifero di Giustizia affermarono che le decisioni che stavano per prendere erano tese a far sì che *gli uomini della montagna rimangano nell'obbedienza al Comune di Pistoia*. Essi dunque, dopo aver consultato *molti sapienti della città*, decisero *che nel Castello di Mura si dovesse costruire una rocca o fortilizio*¹³. Evidentemente questa affermazione ci presenta la situazione precedente e le parole del documento risultano abbastanza chiare: a quella data esisteva già un qualche sistema difensivo di mura in pietra o forse più probabilmente costituito di palancati di legno. Ma queste difese dovevano risultare poco sicure, tanto da determinare la decisione di costruire all'interno delle mura una struttura più solida, una rocca, nella quale si sarebbero potuti ritirare i difensori in caso di sfondamento delle prime difese.

Ma il motivo più importante che aveva spinto il Comune a promuovere un così

12 «Super fundamento turris veteris quod est in dicto Castro de Muris de novo fieret et reficiatur dicta turris».

13 «Item cum domini anciani et vexillifer iustitie habito consilio plurimum sapientum dicte civitatis utile videatur ac multum expediens pro custodia et securitate superioris montanee dicte civitatis ac etiam ut homines ipsius montanee possint existere obediens dicti comunis quod in castro Muris fiat et fieri debeat una Rocha seu fortilitia si videtur et placet dicto consilio providere et ordinare quod dicta fortilita fiat et quo et qualiter fieri debeat», ASPt, *Provvisoni*, 1, c. 113^v-114^v, 1332 gennaio 9, 1322 gennaio 16.

consistente progetto di ristrutturazione viene esplicitamente spiegato da questo stesso documento che, poco più avanti, ricorda che il fortilizio o rocca che si era deciso di costruire doveva divenire la stabile sede del Capitano della montagna con la sua *familia*, cioè con gli armigeri al suo seguito e il notaio, indispensabile a dare forma ufficiale ai decreti ed agli ordini dello stesso Capitano: *e che nello stesso fortilizio o rocca debba abitare con il suo seguito il Capitano della montagna che sarà eletto pro tempore dal Comune di Pistoia per la custodia del detto fortilizio*. E noi sappiamo che questa nuova magistratura avrebbe avuto funzioni di governo per quella che cominciò a chiamarsi *montagna superiore* per distinguerla dalle altre parti del territorio montano pistoiese. Comprendevo soprattutto l'alta valle della Lima, fino ai confini col territorio lucchese, che insisteva sulla parte più bassa dello stesso fiume, a valle della Tana a Termini, ed al di là del crinale Caligi-La Piastra nel versante occidentale. La stessa valle nel suo versante a nord-est confinava col Modenese e col Bolognese, territori che si trovavano al di là del crinale spartiacque, costituito dalle montagne oggi definite Corno alle Scale, Cornaccio, Cupolino, Spigolino, Cima Taufi, Lancino, Libro Aperto, fino all'Alpe delle Tre Pontenze, sulla cui cima confluivano i confine pistoiese, lucchese e modenese¹⁴.

In quella riunione del Consiglio Generale del 9 gennaio 1332 si cominciò così a discutere su questo importante tema ed il primo a prendere la parola fu il consigliere Ghiandolfino Berti, che affrontò la questione della custodia e dei lavori di fortificazione. A tale proposito egli propose che gli Anziani e il Vessillifero eleggessero due *boni homines* per ciascuna porta cittadina, appartenenti al partito popolare. In quel momento a Pistoia le porte erano quattro: porta Caldatica, porta Lucchese, porta Sant'Andrea e porta Guidi, un totale quindi di 8 cittadini, fra i quali ne sarebbero stati scelti due, che nei due mesi successivi avrebbero svolto la funzione di ufficiali deputati alla custodia e alla fortificazione dei castelli. Doveva anche essere eletto un notaio pistoiese che aveva il compito di stendere i documenti necessari. I funzionari deputati avrebbero dovuto ricevere lo stesso stipendio che avevano gli altri simili funzionari. Lo stesso Ghiandolfino parlò anche della rocca da costruire a Castel di Mura e concordò con la proposta di elezione dei due ufficiali per ogni porta cittadina¹⁵.

Il 16 gennaio 1332, esattamente una settimana dopo, si riunì di nuovo il Consiglio ed in questa riunione si stabilirono alcune precise clausole in relazione al lavoro che si sarebbe dovuto intraprendere¹⁶. Prima di tutto i *sapientes viri* interpellati ribadirono la necessità di costruire una rocca all'interno del castello, secondo le seguenti

14 «Et quod in ipsa fortilitia sive Roccha debeat morari Capitaneus montanee cum sua familia qui pro tempore erit electus per communi Pistorii pro custodia predictae fortilitie».

15 Il consigliere Ghiandolfino Berti «surgens in dicto consilio ad arengeriam arengando et consulendo super prima proposita officialium super custodia et munitione castrorum et eorum notariorum dixit et consuluit quod» gli Anziani e il Vessillifero di giustizia eleggano «octo boni homines populares videlicet de qualibet porta duo qui sint in dictis duobus mensibus proximis venturis officiales super custodia et munitione castrorum. Et unus bonus et sufficiens notarius de civitate Pistorii qui sit ad scribendum et faciendum scripturas quas dictis officialibus in dicto tempore occurrerint faciende. Et habeant officiales predicti eligendi baliā consuetam».

direttive: *la torre deve essere fatta di nuovo o rifatta proprio sopra le fondamenta della vecchia torre, in pietra e calce dell'altezza di 25 braccia [m. 18,65 circa] con due ali murate di pietra e calce. Fra le due ali si deve costruire e deve rimanere la cisterna del comune. Di queste ali la prima si deve costruire dalla parte della casa di ser Giovanni Masini e la seconda dalla parte della casa del Comune fino alle mura del castello. Al centro di questo muro si deve costruire una piccola porta attraverso la quale si possa entrare ed uscire dal castello. Lo spessore delle murature delle previste due ali deve essere di un braccio e mezzo [m. 1,10] e l'altezza di dieci braccia [m. 7,36] senza il pettorale e i merli¹⁷. Il termine *pettorale* credo si debba interpretare come *parapetto*, cioè il muretto esterno del camminamento di ronda che serviva come riparo per i difensori e sul quale si innalzavano i merli, ricordati anch'essi dal documento¹⁸.*

Interessante rilevare che in questo testo si parla esplicitamente anche della casa di un privato cittadino, ser Giovanni Masini, segno eloquente che all'interno del castello si trovava un certo numero di case private assieme ad una appartenente al Comune di Pistoia, probabilmente quella che in seguito sarebbe diventata la sede del Capitano della Montagna. Rilevante anche la presenza della cisterna, una struttura indispensabile, in caso di attacco o di assedio, per la conservazione dell'acqua, sicuramente proveniente dagli scoli dei tetti, poiché sulla cima del cucuzzolo non si trovavano ovviamente sorgenti.

Un altro lavoro che si decise in quella sede fu la ricostruzione del ponte posto ai piedi del castello sulla Volata, che evidentemente era crollato e in ogni caso era inservibile. Il nuovo manufatto avrebbe dovuto essere sufficientemente largo e robusto per consentire il passaggio *cum bestiis*, un'espressione che penso si riferisca più che alle cavalcature e alle bestie da soma, come i muli, piuttosto a quelle utilizzate per il traino dei carri¹⁹. Questo fatto mi sembra che faccia comprendere il principale motivo del rifacimento del ponte, che risultava indispensabile anche per far giungere sul poggio su cui sorgeva il castello i materiali necessari ai consistenti lavori che si stavano per intraprendere, oltre che per il transito delle merci lungo le strade montane.

16 ASPT, *Provvisoni*, 1, c. 113^r-114^v, 1322 gennaio 16.

17 «Quod super fundamento turris veteris quod est in dicto Castro de Muris de novo fieret et reficiatur dicta turris de lapidibus et calcina altitudinis vigintiquinque brachiorum cum duabus alis muris de lapidibus et calcina inter quas alas fit et remaneat citerna comunis quarum alarum una fieret ex latere domus ser Iohannis Maxini et alia ex latere domus communis usque ad murum predicti castri et in capite dicti muri fiat una porticciuola per quam detur et dari possit introitus et exitus dicti castri et murus sive muris ipsarum alarum sit grossitudinis unius brachii et dimidii et altitudinis decem brachiorum sine pectorale et merlis». Cini *Stato moderno*, cc. s.n. conosce e trascrive alcune di queste fonti.

18 *Glossario dei termini relativi all'architettura fortificata*, nel sito <http://www.istitutoitalianocastelli.it/risorse/supporti-scientifici/11-supporti-scientifici.html>.

19 «Quod pons de Volata expensis predicti comunis Liççani reficiatur super quo ire possit cum bestiis».

Per reperire i denari necessari si pensò ad una ripartizione dei costi: a fronte infatti dell'affermazione secondo cui le spese avrebbero dovuto essere sostenute dal Comune di Lizzano, nel verbale della riunione leggiamo che il Comune di Pistoia *in auxilio dicti pontis* avrebbe concorso con dieci lire per procurare chiodi e parti in ferro²⁰. Da queste espressioni sembrerebbe di poter arguire che il Comune cittadino si fosse impegnato a fornire solamente i materiali ferrosi, mentre al Comune di Lizzano spettasse procurare la manodopera necessaria. In questo stesso verbale, poco più avanti, leggiamo che lo stesso Comune di Lizzano avrebbe fatto condurre a sue spese sul luogo della costruzione ciò che necessitava per la muratura: calce, sabbia, pietre, *manovales*, legname e gli altri materiali necessari, con l'aiuto però delle comunità vicine²¹.

Il sistema più redditizio che venne escogitato per procurare i denari necessari, che evidentemente erano previsti in quantità consistente, fu quello di imporre l'esazione di un diritto di *passagium* su tutti coloro che volevano attraversare il ponte da costruire e in particolare sulle mercanzie da essi trasportate. A tale proposito venne deciso un vero e proprio tariffario in relazione alle *salme* di merci attraversanti il ponte, o alle omine di materiali trasportati. Il termine *salma* più che una misura di peso o di volume mi sembra si possa qui riferire genericamente ad ogni *soma*, cioè al carico di un singolo animale, mentre l'*omina* è la misura di capacità pistoiese per gli aridi²².

L'imposizione del *passagium* era prevista per due anni dal momento in cui si fossero iniziati i lavori. Non riguardò ovviamente i materiali destinati alla ricostruzione del castello, che erano esenti da tale tassa, ma solamente le mercanzie montanini e mercanti. Ecco l'elenco, che risulta molto interessante non solo in relazione alla costruzione del castello, ma anche, più in generale, perché ci informa di ciò che normalmente veniva commerciato in questo territorio:

- per ogni salma di legname di qualsiasi genere, trasportato da un <i>mulo ronzino</i> o da una <i>mula</i>	5 denari
- per ogni salma trasportata da un asino o da un'asina	denari 3
- per ogni carica	denari 1
- per ciascuna omina di frumento (circa 20-22 litri)	denari 2
- per ciascuna omina di castagne secche e di farina di castagne	denari 1
- per ogni omina di orzo, spelta, fave, miglio, panico, saggina	
e per qualsiasi altro genere di biade	denari 1
- per ciascuna salma di vino	denari 6

²⁰ «Pro acutis et ferramentis et aliis necessariis».

²¹ «Item providerunt quod commune Liççani teneatur et debeat suis expensis mictere et conduci facere ad ipsam fortilitiam et in dicta fortilitia et turri, calcinam, renam, lapides, manovales, lignamina et alia opportuna cum adiutorio vicinantium circumstantium predicte montanee prout videbitur dominis Ancianis et Vexillifero iustitie populi Pistorii».

²² In altri contesti ho ritenuto di identificare il termine *salma* con una unità di misura degli aridi, che sembrerebbe diffusa ad esempio nella zona della Sambuca: cfr. Zagnoni 2004, p. 449 e nota 17.

- per ciascuna quartina di olio

denari 6

Si stabilì anche che fosse il Comune di Pistoia a nominare quello che in altri documenti contemporanei è definito *passagerius*, la persona incaricata di riscuotere i denari del *passagium*. Era anche prevista la possibilità per lo stesso Comune di vendere all'incanto, cioè al migliore offerente, questa funzione; in quest'ultimo caso chi voleva poteva fare un'offerta forfettaria al Comune, che così avrebbe incassato una somma annuale sicura, mentre il concessionario avrebbe sicuramente cercato di ottenere il massimo da coloro che passavano sul ponte, perché tutto ciò che gli restava dopo aver pagato la concessione rimaneva a lui come guadagno. Tutto il denaro ricavato dalla riscossione del *passagium*, sia se riscosso da un funzionario comunale, sia da un concessionario privato, avrebbe dovuto essere speso nei lavori previsti a Castel di Mura ed anche in quelli del fortilizio di Cutigliano. Quest'ultimo si può probabilmente identificare con la cosiddetta Cornia, che si trovava a nord-est dell'abitato, non distante dalla strada per il Melo, dove già esisteva una torre²³. Venivano anche previste le sanzioni per coloro che avessero tentato di passare il ponte senza pagare: gli inadempienti avrebbero dovuto essere catturati dal Capitano della montagna, comparire davanti al suo tribunale con le mercanzie sequestrate ed essere condannati fino a 40 lire; la metà dell'ammenda doveva andare a chi aveva catturato il reo ed il resto alla costruzione del fortilizio²⁴.

Per il periodo della costruzione era previsto anche che le somme ricavate dalle condanne comminate dal Comune di Lizzano dovessero essere tutte destinate alla costruzione della torre, mentre lo stesso ente avrebbe dovuto sborsare 100 lire una tantum.

L'analisi che abbiamo tentato di questa preziosa fonte ci fornisce alcune altre importanti informazioni. Prima di tutto il fatto che in essa sia citata la casa di un privato, ser Giovanni di Masino, ci presente Castel di Mura non come castello abitato esclusivamente dalla guarnigione armata, ma come un villaggio fortificato che all'interno presentava abitazioni private, una situazione ampiamente diffusa in

23 Cini, *Stato moderno*, p. 87, Farinati-Uberti 1739, p. 20, Mazzanti 1925, p. 12 e Tigrì 1867, p. 38, parlano tutti di questa fortificazione e il Mazzanti la fa risalire addirittura ad epoca romana. Oggi sull'antico sito si trova un'abitazione. Ne parla Daniela Fratoni in questo volume.

24 «Item providerunt quod exigatur passagium et recolligatur ab omnibus et singulis personis transeuntibus per ipsum pontem ver per fluvium Volate de rebus et mercantiis quas portaverint seu portari facient modo infrascripto. Videlicet de qualibet salma lignaminis cuiusque generis fuerint ad mulum ronçinum sive ronçinam denarios quinque, de qualibet salma ad asinum et somariam denarios tres, de qualibet charicha denarius unum, de qualibet omina frumenti denarius duos, de qualibet ... castanearum siccarum et farine castagnaccie denarios unum, de qualibet ... ordei, spelte, fabarum, millii, panice, saggini et cuiuscumque alterius blavi denarium unum, de qualibet salma vini denarios sex, de qualibet quartina olei denarios sex, et quod predictum passagium recollegi debeat per illam personam seu personas quas placuerit consilio communis Pistorii ordinare, vel vendi ad incantum, prout dicto consilio placuerit. Et quod denarius predicti passagii converti debeant et expendi in constructione predictae turris et fortilitie Castris predictis de Muris et etiam in constructione fortilitie de Cutigliano. Item providerunt quod predictus passagium exigatur et recolligi debeat et possit a die quo inceptum fuerit ipsum exigere et recolligere ad duos annos».

strutture come questa definita *castrum*. Quest'ultimo è un termine estremamente complesso da definire soprattutto nel periodo medievale, per il fatto che in situazioni diverse ed in periodi cronologicamente distanti assunse significati spesso diversissimi ed anzi in alcuni casi antitetici. Un altro elemento di grande interesse è il fatto che venga ricordata la *domus communis*, che ritengo si debba considerare come quella nella quale doveva trovare sede il Capitano della montagna.

Nella costruzione delle mura il documento ricorda esplicitamente anche la necessità di innalzare un muretto, definito nella fonte *pettorale*, esterno del camminamento di ronda, sul quale era prevista costruzione di merli, che doveva servire come riparo per i difensori.

Un provvedimento di tre anni dopo, precisamente del 27 febbraio 1335, allargò ancora lo stanziamento del Comune di Pistoia per Castel di Mura, fino a 1800 lire da pagare ai capitani, *torrigiani e pedites* del castello, che, evidentemente, a quella data già presidiavano il castello²⁵. Il 3 marzo successivo il Consiglio tornò ancora sull'argomento per ribadire le decisioni del 16 giugno 1332²⁶. Da questa fonte apprendiamo che il muro previsto tre anni prima, nel frattempo era stato costruito, ma evidentemente non corrispondeva alle aspettative dei magistrati del Comune pistoiese, cosicché essi ordinarono che venisse distrutto, poiché risultava che non fosse stato realizzato a regola d'arte. Si decise di conseguenza che venisse ricostruito con pietre e buona calce²⁷. Essi ribadirono che occorreva, assieme alla torre, realizzare anche le ali previste attorno ad essa e la prevista porticciola fra di esse. La maggiore novità di questa nuova seduta fu quella della nomina di un *bonus operarius* che sovrintendesse ai lavori. Si decise anche che la Camera del Comune, l'organo che presiedeva alle finanze, su incarico degli Anziani, del Vessillifero di giustizia e dei Dodici deputati sulle provvisione delle spese, dovesse pagare fino a 600 lire di denari²⁸. Al sindaco del Comune, una carica del tutto diversa da quella modenese poiché significa semplicemente rappresentante dell'ente, fu dato l'incarico di rivedere periodicamente i conti dei lavori al castello²⁹. Il salario dell'*operarius* che si doveva eleggere per due mesi era stabilito in otto lire al mese. Messe in votazione queste proposte vennero approvate con 80 fave nere e 10 fave bianche. Lo stesso giorno si

25 ASPt, *Provvisioni*, 5, c. 19^r, 1335 febbraio 27.

26 ASPt, *Provvisioni*, 5, cc. 21^r- 22^r, 1335 marzo 3.

27 «Et quod murus factus super dicto fundamento destrui debeat in quantum non appareat bonus murus et sufficiens et quod de novo fiant de lapidibus et bona calcina dicta turris et alas muri et porticciola et quod in consilio eligatur unus bonus operarius qui presit laborerio predicto», ASPt, *Provvisioni*, 5, cc. 21^r- 22^r, 1335 marzo 3.

28 La camera del comune «possit et teneatur et debeat ad bolectam dominorum Ancianorum et Vexilliferi Iustitie et Duodecim prudentium virorum deputatorum super provisione expensarum comunis Pistorii pro tempore existentium dare et solvere de pecunia et ... comunis Pistorii usque in quantitatem librarum sexcentarum denariorum».

29 «Et quod maior syndicus comunis Pistorii teneatur et debeat videre rationem de expensis olim factis in fundamento dicte turris».

procedette anche all'elezione dell'*operarius* e la scelta cadde su Foligno del *dominus* Piero, che doveva entrare in carica poco dopo, il 1° aprile, *al fine di sovrintendere e portare a termine la costruzione del fortilizio di Castel di Mura per due mesi*³⁰.

Per l'anno 1335 abbiamo una diretta documentazione relativa alla elezione del Capitano della Montagna Superiore, che a questa data aveva sede proprio nel castello. Nella riunione del Consiglio Generale del 22 dicembre 1335 si decise di eleggere nove uomini pistoiesi, che avrebbero dovuto scegliere chi investire dell'importante carica. Era previsto per lui un salario di 38 lire al mese per tre mesi, da ripartire per metà a carico delle comunità e per l'altra del Comune di Pistoia. Questa volta la scelta cadde su Bartolomeo del *dominus* Vinciguerra, anch'egli eletto per tre mesi, con un cavallo e quattro famuli e col salario già detto³¹. Costui però rinunciò subito ed il 24 dicembre successivo venne sostituito da Baschiera di messer Baschiera Rossi³². Il suo incarico terminò il 1° aprile, mentre il 22 marzo 1336 precedente la scelta del successore cadde di nuovo, come nell'anno precedente, su Foligno del fu *dominus* Piero³³.

Il 16 giugno 1335, il Consiglio Generale si pose di nuovo il problema dell'elezione, decisa nella precedente riunione del 27 febbraio, dell'*operarius* per sovrintendere ai lavori della torre³⁴. Dal verbale della riunione di quel giorno apprendiamo quali fossero i motivi che avevano spinto il Comune a eleggere un apposito incaricato. Leggiamo infatti che la costruzione della rocca era iniziata da qualche tempo e che in loco c'erano già calce, pietre, sabbia e tutto ciò che era necessario, ma in realtà i lavori si erano interrotti e ciò si volgeva in grave danno e pregiudizio per il Comune stesso. Era proprio per evitare tutto ciò che si era deciso di nominare nuovamente un *operarius* che avrebbe dovuto fare in modo che i lavori iniziati fossero completati. A tal fine gli vennero affidate ulteriori 600 lire ed il suo salario venne stabilito in 100 lire al mese, mentre la nomina era prevista per due mesi. La decisione venne perfezionata nella riunione del 28 luglio successivo, quando venne ordinato al camerario del Comune di versare all'eletto Foligno di Piero il dovuto, oltre alle 600 lire in precedenza stanziati³⁵. A questi stanziamenti il 16

30 «Ad faciendum construi et perfici fortilitiam Castri de Muris per duobus mensibus».

31 ASPt, *Provviszioni*, 5, cc. 132^{r-v}, 1335 dicembre 24.

32 ASPt, *Provviszioni*, 5, c. 133^r, 1335 dicembre 22.

33 ASPt, *Provviszioni*, 5, cc. 154^r-155^r, 1336 marzo 22.

34 ASPt, *Provviszioni*, 5, cc. 65^{r-v}, 1335 giugno 16.

35 «Et utile et necessarium sit comuni Pistorii quod dicta turre compleatur pro salute et securitate omnium personarum montanee superioris. Si dicto consilio videtur et placet providere ordinare et reformare quod camerarius camere comunis Pistorii de pecunia et avere dicti comunis possit teneatur et debeat dare et solvere Fuligno domini Petri infrascriptas libras ducentas denariorum florenorum parvorum .. in constructione operis dicte turre et fortificationis dicte fortilitie Castri de Muris», ASPt, *Provviszioni*, 5, cc. 85^{r-v}, 1335 luglio 28.

ottobre seguente vennero aggiunte altre 150 lire³⁶.

Questa volta i lavori dovettero procedere piuttosto speditamente, perché già all'inizio della primavera dell'anno successivo ci si pose il problema di popolare il castello e far sì che al suo interno si costruissero abitazioni dove accogliere nuovi abitanti. Si trattava di un modo di procedere ampiamente diffuso fra i Comuni italiani, che costruivano nuove fortificazioni e cercavano il modo per popolarle sollecitando, e in alcuni casi costringendo, molte persone a trasferirsi al loro interno. Il consiglio del 15 marzo 1336 decise a tal fine di ordinare al *socium domini Conservatoris* che si recasse di persona a Lizzano con dieci *famuli* e *costringesse sia nell'aver, sia nelle persone gli abitanti di Lizzano e di tutta la contrada al di qua del fiume ad andare ad abitare nel Castel di Mura, affinché lo stesso castello e le persone che lo abitavano venissero salvati e custoditi in modo migliore e più sicuro dalle insidie dei nemici*. Probabilmente questo tentativo oltre ad avere l'obiettivo già rilevato di popolare il castello, aveva anche quello di rendere più sicuri gli abitanti di Lizzano e dintorni, che in ripetute occasioni erano stati assaliti da bande provenienti *a partibus inimicorum*. Del resto uno degli elementi fondamentali per la difesa dei castelli era che fosse presente al loro interno un notevole numero di uomini con le loro famiglie. L'espressione *ab aqua citra*, cioè *al di qua dell'acqua*, credo si possa riferire al torrente Lima, cosicché l'espressione si potrebbe interpretare come riferita agli abitanti del versante sinistro orografico della Lima³⁷.

Da un altro verbale del 4 giugno 1333, apprendiamo che il Consiglio Generale allargò la prospettiva e si orientò a rendere più sicure e difese anche altre fortificazioni comunali, stanziando la notevole somma di mille lire per i castelli di Casore, Fagno, Crespole, Piteglio, Castel di Mura e per la fortezza Securana nel territorio di Popiglio³⁸.

Il verbale del 5 aprile del 1336, oltre a ricordarci che il Consiglio il 27 febbraio precedente aveva stanziato mille lire per la fortificazione delle rocche, castelli, torri e

36 ASPt, *Provvisoni*, 5, cc. 116^{r-v}, 1335ottobre 16.

37 «Item si dicto consilio videtur et placet providere ordinare et reformare quod sotius domini conservatoris cum decem famulis presentialiter vadant Liççanum et cogant in avere et personis homines et personas del Liççano et totius contrate ab aqua citra redire ad habitandum cum omnibus rebus et massaritiis eorum in Castrum de Muris ad hoc ut Castrum de Muris et ipse persone melius et tutius ab insidiis ab emulorum salventur et custodiantur», ASPt, *Provvisoni*, 5, c. 152^r, 1336 marzo 15.

38 «Item cum per dictum capitaneum custodie, conservatorem, dominos ancianos et vexilliferum iustitie et quamplures sapientes civitatis Pistorii pro statu pacifico civitatis predictae salubriter sit provisum quod in infrascriptis castris et terris ad tuitionem custodiam et defensionem ipsarum de novo fiat fortilitie et menia defensionis et quod etiam fortilitie que aliquam reparationem indigent reperentur et fortificentur prout necessarium fuerit si dicto placet consilio providere et ordinare et reformare quod pro predictis conservatione fortificatione et reparatione de pecunia comunis Pistorii expendatur usque in quantitate mille librarum denariorum florenorum parvorum et per quos et quo ordine in Christi nomine consulatur nomina dictorum castrorum sint hec videlicet Casore, Fangno, Crespore, Pitelglio, Castel di Mura, Securana», ASPt, *Provvisoni*, c. 53^r, 1333 giugno 4.

fortilizi del contado pistoiese, decise di eleggere Lazzarino Vanni Conforti e ser Matteo Bellebuoni per provvedere alle fortificazioni dei castelli delle valli di Celle e di Forfora per una cifra di 300 lire; ser Michele di Guglielmo e ser Lando Donati per le terre della montagna superiore per 86 lire 17 soldi e 9 denari; ser Astalone Bonaccursi e ser Simone Bonaccursi per le terre della montagna di sotto con uno stanziamento di 109 lire 6 soldi e 9 denari. Il termine previsto per la fine dei lavori era la fine del mese di marzo³⁹. Nella stessa riunione Corrado di ser Marco intervenne sulla questione di Castel di Mura e propose che gli Anziani e il Vessillifero di giustizia, assieme ai Dodici che provvedevano alle spese ed ai Dodici che sovrintendevano alla munizione dei castelli, eleggessero *unum bonum legalem et sufficientem operarium* per sovrintendere ai lavori e gestire le 300 lire stanziolate⁴⁰.

Dal verbale del consiglio del 27 aprile 1336 successivo apprendiamo che nel frattempo il muro del Castel di Mura per quasi 40 braccia di lunghezza [m. 29,45] era crollato e c'era bisogno di riparazioni. In questo caso si decise di intervenire indirettamente, incaricando il Comune e gli uomini di Lizzano di provvedere al lavoro, completamente a loro spese. A proposito di questa ulteriore riparazione, il testo usa anche il termine *altiari*, che significa *essere alzato*, un fatto che fa pensare che si fosse anche deciso di alzare le mura del castello per renderle più sicure. Ser Matteo di ser Giovanni Bellebuoni introdusse nella discussione del consiglio anche il tema della riparazione dei castelli di Piteglio, San Marcello e Gavinana⁴¹.

Nella riunione del Consiglio Generale del 19 luglio dello stesso 1336 i consiglieri constatarono che fino a quel momento per il lavoro di Castel di Mura erano state spese ben 1250 lire di fiorini piccoli, una cifra considerevole, ma che i lavori non erano ancora conclusi. Venne però ribadita l'importanza che rivestiva per il Comune

39 ASPt, *Provvisoni*, 5, cc. 158^{r-v}, 1336 aprile 5.

40 «Corradus ser Marchi super proposita fortificatione et reparatione terrarum montanee superioris dixit quod in fortificatione et reparatione Castri de muris de pecunia et avere dicti comunis expendantur ad presens libre trecente denariorum florenorum parvorum, et quod domini Anciani et Vexillifer iustitie et domini Duodecim positi super provisione expensarum et domini Duodecim positi super munitione castrorum civitatis Pistori eligantur et eligere teneantur et debeant unum bonum legalem et sufficientem operarium civem civitatis Pistorii qui fieri faciat fortificationes et reparationem dicti Castri de Muris et ipsas trecentas libras denariorum dictus operarius convertat seu converti faciat in fortificatione et reparatione dicti castri prout dicto operario sic eligendo utilius videbitur pro comuni. Et quod camerarius camere dicti comunis de pecunia et avere dicti comunis possit, teneatur et debeat dare et solvere dicto operario sic eligendo libras trecentas denariorum florenorum parvorum convertendos in predictis fortificatione et reparatione Castri predicti de Muris ad bollectam dictorum trium officialium», ASPt, *Provvisoni*, 5, c. 159^v, 1336 aprile 5.

41 «Idem exquisiverint diligenter quod muri Castri de Muris de Liçano dicte montanee quasi per quadraginta branchia per longitudinem sint emersi et egerent reparationem. Et comune et homines de Liçano predicto offerant se paratos dictos muros dicti castri reparare totaliter eorum propriis sumptibus ... et quod muri Castri de Muris de Liçano debeant reparari muniri et altiari per comune et homines de Liçano ... et quod infrascriptis reparationibus expenderit de pecunia et avere dicti comuni libras quingenti denariorum», ASPt, *Provvisoni*, 5, cc. 162^v-163^r, 1336 aprile 27.

pistoiese una fortificazione come questa, perciò, su proposta di Giovanni di Gualando, si decise di fare quella che oggi chiameremmo un'indagine conoscitiva, chiedendo al Capitano della montagna superiore e ad altri uomini degni di fede il loro parere su che cosa era ancora necessario *per la riparazione e buona fortificazione del castello*⁴².

Il 28 luglio 1336 venne anche deciso a quanto dovesse ammontare il salario dei *pedites*, cioè dei soldati a piedi, che prestavano servizio nelle rocche del Comune, che venne fissato in 4 lire e 6 soldi al mese. Non si trattò di una decisione specifica per le fortificazioni montane o per il Castel di Mura, ma per tutte quelle che venivano gestite dal Comune⁴³.

Durante l'inverno seguente i lavori furono ovviamente interrotti, mentre nella primavera dell'anno seguente, al fine di accelerare le operazioni, si procedette ad un vero e proprio bando d'appalto per le opere ancora da realizzare, nelle quali si sarebbero dovute impiegare le 300 lire già stanziata. Il 12 aprile 1337, su proposta del consigliere Lippo, si decise di bandire nei diversi luoghi consueti e per più giorni quella che oggi chiameremmo una gara d'appalto, per affidare l'incarico al migliore offerente. Quest'ultimo avrebbe ovviamente dovuto presentare idonei fideiussori, approvati dagli ufficiali del Comune. Per evitare quello che negli appalti, allora come oggi, rappresenta la maggiore incognita ed uno dei motivi di aumento dei costi, di prolungamento dei tempi ed a volte della loro interruzione, cioè ulteriori richieste di denaro da parte dell'appaltatore, nel provvedimento venne specificato che non si dovesse in nessun caso procedere ad ulteriori *rifirme*, cioè a nuovi stanziamenti. Da documenti dell'anno successivo sappiamo che il lavoro vennero assegnati a Bartolomeo di Giuntarello, che si impegnò assieme ad alcuni soci⁴⁴. Ma, al di là delle buone intenzioni delle autorità cittadine, anche in questo caso accadde che gli appaltatori nell'autunno dell'anno successivo chiesero un ulteriore stanziamento per spese aggiuntive, che essi affermarono di aver dovuto sostenere utilizzando denaro proprio. Il lavoro ancora da realizzare viene così sintetizzato da questa fonte: *che il castello deve essere alzato, fortificato, munito e completato*; compare cioè ancora, come da precedenti documenti, l'intenzione di rendere più alte le mura del castello⁴⁵.

Ancora nella primavera dell'anno seguente 1338 si discusse della oramai annosa questione. Dalla lettura del verbale della riunione del Consiglio del 27 aprile di quell'anno sembra di poter affermare che i lavori dovevano essere a buon punto. Si parlò infatti della necessità di affidare la rocca a *capitaneis, turrigianis, peditibus et custodibus bonis et sufficientibus*, in modo che potesse essere tenuta pacificamente e stabilmente dal Comune di Pistoia. A tal fine si decise che il Capitano delle rocche

42 «Quod domini Anciani et Vexilifer iustitie civitatis pistorii presentes requirant a Capitaneo montanee superioris et aliis hominibus fidedignis civibus vel comitatinis de hiis omnibus que necessaria sunt ad reparationem et bonam fortificationem dicti Castri de Muris», ASPt, *Provvisioni*, 5, cc. 182^{r-v}, 1336 luglio 19.

43 ASPt, *Provvisioni*, 5, c. 183^v, 1336 luglio 28. L'8 agosto si tornò sulla questione negli stessi termini: *ibidem*, c. 185^v, 1336 agosto 8.

44 ASPt, *Provvisioni*, 6, c. 121^v.

eleggesse *ad scrutinium* gli uomini da destinare a Castel di Mura. Venne così scelto come *turrigianus* Guglielmo Ciati⁴⁶. Dal verbale del 4 maggio 1338 apprendiamo che costui, in precedenza, era stato mandato a custodire la rocca di Serravalle per nove giorni, assieme a quaranta *pedites*, e per questo servizio chiese che gli venisse versato il salario di 90 lire: 5 denari per ogni soldato a piedi e per ogni giorno, a cominciare dal 23 aprile precedente, per finire il 1° maggio⁴⁷.

Si tornò a parlare della questione di Castel di Mura nella riunione del Consiglio del 10 settembre dello stesso anno per discutere della richiesta di un ulteriore stanziamento da parte dell'appaltatore Bartolomeo di Giuntarello e dei suoi soci. Egli affermava che la società costruttrice aveva ricevuto dal camerario del Comune 500 lire, che però erano state già utilizzate per intero nei lavori. Per questo i costruttori avevano dovuto sostenere anche altre spese per l'acquisto di sabbia, calce e pietre ed anche di strumenti di lavoro e materiali per perfezionare l'esecuzione. Essi affermarono anche che il Comune non aveva adempiuto a tutte le clausole contenute nel contratto: in particolare non aveva fatto loro consegnare nei tempi concordati il legname e gli altri materiali previsti nell'accordo. Per questo Bartolomeo e soci si dichiararono impossibilitati a concludere i lavori e chiesero sia una proroga della data che oggi definiremmo "di consegna dei lavori", sia un ulteriore finanziamento sufficiente per completare la costruzione. Essi sottolinearono anche che, essendo oramai settembre, occorre fare in fretta, poiché era indispensabile concludere, in vista dell'imminente stagione invernale. Si inserì nella discussione il consigliere Fredo di Bertuccio che propose di accettare la proposta degli appaltatori e di concedere una proroga di un mese e mezzo, fino alla fine di ottobre, e di dare loro

45 «Et quod bamnatur per civitatem Pistorii semel et pluries et diversis diebus in locis consuetis quod dicte fortificationes et reparationes dari debent in summam set quicumque velit eas conducere ... dicto officio et inventa persona qui eas conducere velit locentur eidem per dictum officium secundum pacta ... et inde fiant publica in strata vallata fideiussoribus approbatis per approbatores communis et aliis promissionibus et obligationibus necessariis et opportunis et tali conducenti uno vel pluribus camerarius camere comunis Pistorii de pecunia et avere comunis Pistorii det et solvat dare et solvere possit teneatur et debeat usque in summam et quantitatem librarum trecentarum denariorum florenorum parvorum sine ispius camere preiudicio vel gravamine et absque aliqua alia reformatione inde faciendo», ASPt, *Provvisio*ni, 5, cc. 240^v-241^r, 1337 aprile 12.

46 «Ad tale opus faciendum perficiendum finaliter et complendum ad hec ut comune Pistorii ipsam roccham turrim et castrum et omnes alias fortilitias dicte montanee nunc et in futurum pacifice et quiete tenent et possident continue. Et quod dicta roccha nunc et in futurum pro comuni Pistorii solemniter custodiatur per capitaneis turrigianis peditibus et custodibus bonis et sufficientibus prout melius et utilius fuerit pro comuni Pistorii», ASPt, *Provvisio*ni, 5, cc. 316^v-317^v, 1338 aprile 27.

47 Si chiede di pagare Ceo de Serravalle «libras nonaginta denariorum florenorum parvorum quos habere et recipere debet a comuni Pistorii pro suo et XL peditum stipendio et salario novem dierum quibus steterunt ad custodiam rocche Castri de Muris pro comuni Pistoii in servitio dicti comunis ad rationem soldorum quinque denariorum pro quilibet pedite et quolibet die dictorum novem dierum incipientium die xxiii mensis aprilis proxime preteriti et finem sumentium die kalendarum presentis mensis madii», ASPt, *Provvisio*ni, 5, 320^r, 1338 maggio 4.

ulteriori 300 lire per terminare i lavori⁴⁸.

Il 10 novembre 1338 lo stesso appaltatore Bartolomeo di Giuntarello avanzò una nuova petizione e chiese un ulteriore stanziamento, ribadendo che lui stesso assieme ad alcuni soci erano stati incaricati di condurre a termine la costruzione della rocca e torre del Castel di Mura, secondo quanto era stato stabilito nel contratto, steso dal notaio Bonaccorso di Guido. Per tale lavoro essi avevano avuto già ricevuto dal camerario del Comune 800 lire in più tranches. Per poter però finire i lavori essi avevano avuto altre spese in calcina, sabbia, pietre e opere di muratori e manovali altre 40 lire, che avevano preso a prestito. Per questi motivi essi chiesero di venire rimborsati della somma già spesa per poter concludere l'opera⁴⁹.

48 «Et opus predictum datum fuit in summam Bartholomeo Iuntarelli et quibusdam eis sotiis secundum formam dicte reformationis et pactorum contentorum in strumento inde facto manu ser Macchonis domini Guidi notari. Lecto in ipso consilio per me cancellerium predictum. Et dictus Bartholomeus et soti iam habuerunt et receperunt de pecuna dicti comunis dictas quingentas libras denariorum a camerario camere dicti comunis. Et dicunt iam eas debite consumasse in fortificatione et opere predictis. Et ultra de eorum propria pecunia in maxima quantitate videlicet in rena calcina et lapidibus et aliis paramentis utilibus et necessariis ad constructionem et fortificationem dictarum rocche et turre. Ac etiam dicunt quod propter desertum comunis eo quod non fecit eis dari catenas lignamina et alia opportuna que eis dare debebant secundum formam pactorum in dicto strumento contentorum tempore per eos promisso predicta omnia et singula ab eis dicto comuni promissa comode perficere et conpleri non possint petentes liberari possent ratione dictorum pactorum. Et quod eis tempora prorogentur ita quod sine eorum periculo promissa per eis ad bonum dicti comunis ac etiam ipsorum conpleri et perfici valeant ... Et utilem necessarium est pro comuni Pistorii quod opus predictum perficiatur et conpleatur tempore iemali venturo (...) Fredus Bertucci super proposita rocche et turre Castri de Muris etiam dixit et consuluit quod Bartholomes Iuntarelli in dicta proposita nominatus et alii sui soti possint teneantur et debeant murare perficere et conplere opus perfectionis dictarum rocche et turre Castri de Muris hinc per totum mensem octubris proxime venture et usque nunc ad dictum terminum et tempus tempora sint prorogata eisdem conditionibus et cuique eorum ita quod sine eorum vel alicuius eorum preiudicio lesione vel gravamine seu pena possint et sibi liceat libere licite et inpune murare perficere et conplere opus predictum hinc ad ultimam diem dicti mensis octubris per totam diem. Non obstante quod secundum formam dictorum pactorum inde facere debebant et perfecisse usque ad diem ultimam presentis mensis septembris». Perciò il Camerario versò a Bartolomeo Iuntarelli «recipienti per se et sotiis suis dicti operis conductoribus usque in summam et quantitatem librarum trecentarum denariorum florenorum parvorum ut ipsos expendant in fortificatione operis memorati prout congoverint expedit», ASPt, *Provvisioni*, 5, cc. 347^v-348^v, 1338 settembre 10.

49 «Coram vobis dominis Ancianis et Vexillifero iustitie civitatis Pistorii Baertholomeus Iuntarelli de Pistorio pro se et suis sotiis dicit et exponit quod ipse cum suis sotiis et ipsi una cum eo similiter conduxerunt a comune Pistorii et aliis locantibus pro dicto comuni Pistorii ad murandum perficiendum roccham et turrem Castri de Muris districtus Pistorii dictis forma, pactis et conditionibus scriptis et declaratis in instrumento locationis et conductionis facto de predictis scripto manu ser Bonacorsi Guidi notarii. Et quod ipsi pro hiis perficiendis habuerunt et percipierunt de pecunia comunis Pistorii a camerario camere comunis Pistorii pro dicto comuni solventi in pluribus paghis libras octingentas denariorum. Et quod ultra dictam summam pro dicto opere conplendo et perficiendo expendiderint in calcina, rena, lapidibus et operibus magistrorum et manualium ultra libras quadragentas denariorum florenorum parvorum de eorum propria pecunia qua sub actis usuris mutuo acquisierunt. Quare cum opus locationi conductum veniatur perficiendum et sine pecunia perfici et conpleri non possit, petit dictus Bartholomeus pro se et suis sotiis sibi dari

Due anni dopo, il 10 gennaio 1340, si decise di mandare una delegazione in montagna per rendersi conto direttamente della situazione. Furono dunque inviati alcuni cittadini pistoiesi *cum milite et soto domini Capitanei custodie*, i quali fecero la relazione della loro visita, nella quale descrissero i difetti della rocca e della torre di Castel di Mura, suggerendo i provvedimenti necessari a risolvere i problemi per la sua custodia. Questa relazione risulta di grande interesse per comprendere a che punto erano i lavori: i delegati solleccitarono dunque a coprire la torre ed a riattarne la scala, segno che fino a quel momento l'edificio non era stato ancora coperto. Proposero anche che nella stessa torre si dovessero collocare in modo stabile e continuativo tre *turrigiani*, chiusi all'interno con apposite chiavi. Sottolinearono poi la necessità di provvedere anche le pietre da utilizzare per l'eventuale difesa della torre, quelle che avrebbero dovuto essere scagliate contro gli eventuali assalitori. Nella relazione si solleccitava anche il Comune a promuovere la costruzione di un portico nella facciata della torre dalla parte della porta, una struttura che avrebbe dovuto essere divisa in tre parti con tramezzi in legno, in modo che nelle prime due potessero trovare alloggio il Capitano e i *pedites*, mentre la terza parte avrebbe dovuto servire come magazzino (*camera arnesium Comunis*). Essi proposero anche di distruggere la casa dove di solito stava il notaio e le case che vi si trovavano di fronte; si tratta molto probabilmente degli stessi edifici che in quegli anni sarebbero stati demoliti per motivi di difesa, come vedremo tra poco. Davanti alla torre ed alla porta della rocca si trovava una *plateula*, cioè una piccola piazza, probabilmente un cortile, e proprio qui, davanti alla stessa porta, si sarebbe dovuto costruire un *anteportus*, probabilmente il portico di cui si diceva sopra. Gli incaricati del Comune si posero anche il problema del sostentamento del Capitano e degli armigeri alle sue dipendenze ed a tal fine proposero che si imponesse ai comuni di Lizzano e Cutigliano la fornitura di cinquanta omine di castagne secche per il sostentamento degli armigeri di stanza nel castello, da consegnare al Capitano, che avrebbe dovuto conservarle *in uno seramine*, una stanza all'interno della rocca chiusa a chiave. La relazione prese in esame anche la necessità di avere a disposizione armi efficienti: a tale proposito fu proposto di fornire la rocca di quattro balestre, di restaurare la sei che già vi si trovavano e di inviare altre armi: *10 pavesi, 10 elmi, 10 corazze, 10 mazzi di frecce*. Venne previsto anche l'invio di una omina di sale, circa 20-22 litri secondo la misura di capacità. Si sarebbe dovuta riattare anche il fossato che si trovava attorno alla rocca e la cisterna in modo che potesse essere utilizzata. Per realizzare tutte queste proposte venne stanziata ulteriore 200 lire⁵⁰. Il riferimento alla

et reddi dictam pecunie quantitatem quam in perfectione dicte operis ut predicatur expendiderunt de pecunia et avere comunis Pistori», ASPt, *Provvisioni*, 5, c. 357^v, 1338 novembre 10.

50 «Fuerunt missi in dictam montaneam aliqui cives civitatis predicte una cum milite et soto domini Capitanei custodie ipsique returlerunt ... hii sunt defectus rocche et turris Castri de Muris districtus Pistorii et infrascripta fieri expediunt inter cetere pro custodia, tuitione et defensione dicte rocche et turris: videlicet quo solleccitetur ut turris predicta coperhiri compleatur actentur schale ipsius turris et in ipsa turri stent continue reclusi tres sufficientes turrigiani et clavibus firmati, fulciatur lapidibus pro gictando seu proiciendo et quod fiat unus porticus in faccia dicte Rocche videlicet que est versus portam. Idemque porticus dividatur et trameççetur tribus partibus ita quod

fossa documenta la presenza di un ulteriore elemento strutturale molto importante per la difesa del castello. Tutte le proposte vennero accettate, compreso lo stanziamento aggiunto⁵¹.

La questione degli stanziamenti per l'appalto dei lavori non andò però a finire bene, perché all'inizio del 1341 Bartolomeo di Giuntarello vantava ancora nei confronti del Comune un credito di 200 lire, tanto che per coprire le spese era stato costretto a chiedere a mutuo la somma a frater Antonio dell'ordine dei frati Umiliati, che nel passato era stato camerario del Comune. Ma evidentemente lo stesso frate aveva reclamato la restituzione del prestito ed a tal fine aveva fatto incarcerare lo stesso Bartolomeo, che rivolse quindi una supplica agli Anziani ed al Vessillifero di giustizia per sollecitarli al pagamento. Sappiamo della sua incarcerazione dal fatto che è egli stesso ad informarci della questione, poiché nella stessa petizione al Comune egli ricorda come dopo la restituzione al frate egli avrebbe dovuto essere scarcerato⁵².

4. Le case all'interno della cerchia murata e le strutture del castello

La politica di popolamento del castello, che abbiamo visto da tempo era stata perseguita dal Comune, sembra avesse dato i suoi frutti, cosicché erano state costruite varie abitazioni all'interno delle mura. Già il citato documento del 10 gennaio 1340 testimonia dell'esistenza di vari case: i delegati del Comune di Pistoia proposero infatti di demolire alcune di queste costruzioni, fra cui quella in cui abitava il notaio,

comode sit ibi habitatorium Capitanei et peditum et camera arnesium Comunis.

Item destruat domus in qua solitus est et nunc stat notarius dicte terre et domus que sunt ex opposito recto tramite. Ita quod ante turrim et portam Rocche sit aliqua plateula et quod fiat aliquis anteportus ante dictam porta, Rocche. Ita ... quod primo dicte domus existimentur ante quod construantur. Item quod imponantur comuni Liççani et Cutilliani omine quinquaginta castanearum siccatrum et mictantur in uno seramine in dicta Roccha et per unum capitaneum ... consignetur. Et mictantur in ipsam roccham quatuor buone baliste et sex qui sunt ibi incepte reactentur ...

Mictantur etiam X pavenses, X elmi, X coracchie, X macçi quadrellorum et una omina salis. Et quod reactetur foveam circum circa Roccham et super foveam fiat sterchantum et brocchatum et actetur cisterna dicte Rocche ita quod quis (?) ipsius cisterna aqua frui possit», ASPt, *Provvisioni*, 21, cc. 66^v-67^r, 1340 gennaio 10.

51 ASPt, *Provvisioni*, 21, c. 67^r, 1340 gennaio 10.

52 «Quod ipse Bartholomeus debet recipere a comuni Pistorii pro supplemento et parte sue et sotiorum suorum mercedis et salarii hedificii turris et arcis Castri de Muris libras ducentas denariorum. In quibus ducentis libris ipse est debitor fratris Antonii ordinis fratrum humiliorum dicte civitatis camerarii olim dicti comunis ex causa mutui quas ipse frater Antonius olim tempora constructionis dictarum turris et arcis camerarius comunis prefati mutuavit eidem Bartholomeo pro constructione prefata et in ipsis libris ducentis idem frater Antonius est debitor comunis Pistorii». Per questo chiede che la camera del comune gli versi le 200 lire «cum hac condicione quod eas ipse Bartholomeus restituat ipsi fratri Antonio et ipse frater Antonius eas restituat ipsi comuni Pistorii. Et ut ipse de carceribus dicti comunis Pistorii relaxaretur pro quantitate predicta», ASPt, *Provvisioni*, 21, c. 120^r, 1341 gennaio 9.

assieme a quelle che si trovavano di fronte alla prima. Di due o tre di queste case conosciamo anche il nome del proprietario e la loro collocazione all'interno della cerchia murata. Due di queste erano state però costruite troppo a ridosso della rocca e delle mura, cosicché si rese indispensabile il loro abbattimento, a causa del fatto che dal loro tetto risultava facile salire sulla torre. Il primo caso è del 1339, quando la casa di Graziano di Masino fu distrutta. Lo veniamo a sapere dal verbale della riunione del Consiglio del 13 aprile 1339, dalla quale risulta che lo stesso proprietario aveva inviato una petizione agli Anziani e al Vessillifero di Giustizia, sollecitandoli a stanziare una somma come indennizzo per il danno subito. Egli affermò che in precedenza possedeva una casa che aveva come confini la strada, la casa di Giunta di Puccino Braccinelli, le mura del castello ed il muro della rocca. Continua la sua esposizione ricordando che quando ser Vanni di Donato, insieme a Meo di ser Bandino, Lupo di Alberto e Corsino di Bertino erano stati mandati dal Comune ad ispezionare le strutture del castello, per rendersi conto di quali fossero i difetti della rocca, avevano constatato che la casa di Graziano di Masino era contigua alla rocca e da essa si poteva salire con facilità sul muro della stessa. In conclusione dell'ispezione venne deciso che la casa dovesse essere scoperchiata, perché evidentemente era proprio dal tetto che la salita risultava comoda e facile. In ottemperanza alle decisioni degli ispettori, i *pedites* di stanza nel castello non si erano limitati a togliere il coperto, ma avevano completamente distrutto e devastato la costruzione. Graziano quantificò il danno subito in 40 lire, che egli chiese come indennizzo. La stessa fonte ricorda anche la casa di Giunta di Puccino Braccinelli, contigua a quella distrutta⁵³.

Il secondo analogo caso è quello di Turino di Migliorato, anch'egli di Lizzano, la cui casa, tre anni dopo, subì la stessa sorte a causa di motivazioni analoghe. Dal verbale del Consiglio Generale datato 8 gennaio 1342 apprendiamo che anche quella, definita *domus solarata*, che si trovava all'interno del castello, aveva la sfortuna di essere stata costruita a ridosso del muro della rocca offrendo così la possibilità di entrare nella stessa fortificazione passando dal tetto. Così si esprime il verbale delle *Provvisioni* dell'8 gennaio 1342, riferendo di una petizione avanzata agli Anziani e Vessillifero di Giustizia dal proprietario, che affermò che *una sua casa dotata di solaio posta nel Castel di Mura presso la rocca del castello, nel settembre precedente*

53 «Quod ipse habebat unam domum in castro de Muris cui domui erant fines a I via, a II Iuncte Puccini Braccineli a III murus castri a IIII murus rocche dicte terre. Et quod ser Vannes Donati existens tunc in partibus montanee de voluntate Mei ser Bandini, Lapi Alberti et Corsini Bertini sotiorum suorum veniens ad videndum defectos dicte rocche et videns quod dicta domus contigua erat cum muro dicte rocche et quod de dicta domo comode poterat ascendi super murum eudem rocche mandavit quod dicta domus deberet discoperiri, ita quod per eam ascendi non poset in dictam roccam. Et quod dicta domus nedum discoperita ... per pedites dicte rocche ex toto destructa et devastata fuit. Ut dictus Gratianus dampnificatus fuit et est in libras quadraginta denariorum et ultra. Quare devote supplicat vobis dominis antedictis reformari quod indemnitatem eiusdem Gratiani provideatur», ASPt, *Provvisioni*, n. 6, c. 20^v, 1339 aprile 13. L'affermazione "La distruzione era stata eseguita per permettere un sopralluogo alla fortificazione" contenuta in *Provvisioni* 2015, vol. I/1, p. 341, ad una lettura diretta del documento è risultata errata, come la cifra dell'indennizzo che fu richiesta da Graziano per 40 lire, non per 20.

era stata totalmente demolita su ordine del Capitano di Custodia, degli Anziani, del Vessillifero di giustizia e degli otto deputati sopra la guerra. Il motivo della decisione era collegato al fatto che la casa era troppo vicina alla rocca, cosicché a causa di questa vicinanza si diceva che la rocca fosse meno facilmente difendibile, poiché dal tetto della casa si poteva con facilità salire sul muro della stessa rocca. Si era dunque ritenuto che la sua distruzione avrebbe reso più sicura e più forte la rocca stessa. Per di più ser Francesco, ufficiale e socio del nobiluomo Vanni dei Rondinelli che in quel momento era il Capitano di Custodia della città di Pistoia, aveva fatto prelevare del legname ricavato dalla demolizione e lo aveva utilizzato nella riparazione delle bertesche del castello. Allo stesso modo aveva anche fatto prelevare parte delle pietre dei muri della casa e con esse era stato riparato il muro del castello in due luoghi presso la rocca. Tutto ciò aveva provocato un grave danno per il proprietario. Nella discussione intervenne il consigliere Francesco di Franco, che propose di indennizzare Turrino con 31 lire. Lo stesso consigliere chiese anche che venisse messa in votazione la richiesta per la quale il Comune avrebbe potuto utilizzare le pietre ricavate dalla demolizione della casa⁵⁴. La proposta venne approvata con 94 fave nere messe nell'urna dai favorevoli, mentre solo 3 furono le fave bianche dei contrari. Nel settembre successivo il camerlengo del Comune fu autorizzato a pagare a Turino quanto era stato stabilito⁵⁵.

In definitiva le fonti ci mostrano, oltre alla casa del Comune di Pistoia, almeno altre tre case: quelle di Graziano di Masino e di Turino di Migliorato, che erano state distrutte su ordine dello stesso Comune per motivi di sicurezza, ed anche quella di Giunta di Puccino Braccinelli, che si trovava anch'essa presso le mura ed è ricordata fra i confini della casa del citato Graziano di Masino. Solamente tre, che sono però sicuro indizio della presenza di altre costruzioni private, costruite dagli abitanti di Lizzano, quando erano stati costretti dai funzionari del Comune a trasferirsi nel castello.

Le strutture difensive di Castel di Mura emergono in modo sporadico dalla

54 «Et liceat et licitum sit Comuni predicto operari et operari facere de lapidibus olim ipsius domus».

55 Petizione agli Anziani e Vessillisfero di Giustizia di Turino di Migliorato di Lizzano «quod una sua domus solariata pro parte posita in Castro de Muris iuxta Roccham dicti castris de mense septembris proximi preteriti fuit totaliter destructa de mandato domini capitanei custodie et domino rum Ancianorum et Vexilliferi iustitie et Octo deputatorum super guerram dicte civitatis tunc in officio residentium ea quod dicta domus erat nimis propinqua dicte Rocche adeo quod ex dicta propinquitate dicte domus dicta Roccha debilior dicebatur quia de facili de tecto dicte domus poterant ascendi super murum dicte Rocche propter quam destructionem dicte domus dicta Roccha magis segura et fortis redditur. Et quod ser Francischus officialis et sotius nobilis viri Vani de Rondinellis tunc Capitanei custodie civitatis Pistorii accipi fecit de lignaminibus hedificii dicte domus et operari in fortificatione et reparatione bertescharum dicti Castris de Muris et etiam accipi fecit de lapidibus murorum dicte domus et ex dictis lapidibus fieri et reparari murum dicti castris in duobus locis iuxta dictam Roccham». Turrino chiese «quatinus pietatis et iustitie intuitu dignemini proponere et proponi facere ad consilia opportuna dicte civitatis Pistorii et in eis facere reformari quod eidem Turrino per Comunem Pistorii satisfiat et solvatur pro emendatione et restauratione dicte eius domus destructe», ASPt, *Provvisioni*, 6, cc. 164^v- 165^r, 1342 gennaio 8.

documentazione che abbiamo esaminato. Qualche elemento si può ricavare da essa, in modo da descrivere anche se in modo sommario mura, torri, porte, fossato e bertesche. Prima di tutto ci dobbiamo immaginare la struttura sulla cima del poggio prima e dopo le trasformazioni radicali degli anni Trenta del Trecento: non sappiamo se prima di quelle le mura del castello fossero in legno o in muratura, anche se sono propenso a ritenere che si trattasse prevalentemente di palancati di legno, molto più diffusi di quanto ci presenti la nostra sensibilità post-romantica, legata alle strutture castellane molto spesso ricostruite in muratura nel corso del secolo XIX. Il toponimo, stesso, in cui il sostantivo *Castel* risulta determinante, all'inizio del Trecento ci presenta una struttura castellana già articolata, con la presenza anche di una prima torre, la *turris veteris* di cui abbiamo discusso. Sicuramente i lavori iniziati nel 1332 determinarono la costruzione di mura in pietra e calce, come documentano tutte le fonti, che continuamente esprimono la necessità di procurare tali materiali per proseguire nei lavori⁵⁶. La stessa conformazione orografica e geologica del poggio su cui sorse ce lo presenta come un luogo abbastanza facilmente difendibile, poiché da tre lati mostra notevoli pendenze, che lo rendono difficilmente accessibile dalle pendici che guardano verso la Verdiana e la Lima, mentre il versante nord, rivolto verso i paesi di Lancinsa e Lizzano, risulta più dolce e per questo da qui l'accesso al colle è meno ripido. Questi sono i motivi che spingono ad ipotizzare che la presenza delle *fovee*, anch'esse documentate nel 1340, inutili nella parte più acclive del colle, fossero localizzate da questa parte⁵⁷.

Sicuramente l'elemento più importante ed appariscente fu la ricostruita torre, anch'essa di pietra e calce, progettata nel 1332. Con la sua altezza di circa 18 metri e mezzo doveva svettare sul poggio, segno ben visibile dell'autorità del Comune di Pistoia su tutta la montagna.

Grandissima importanza ebbe ovviamente anche la cisterna, la cui costruzione venne decisa nello stesso anno 1332, un elemento essenziale per un castello che si trovava sulla cima di un monte, sulla quale ovviamente non esistevano sorgenti: la presenza di acqua risultava essenziale per resistere ad eventuali assedi. Molto probabilmente la cisterna veniva riempita con l'acqua piovana, che non doveva mancare in un territorio come questo, che ancor oggi rivela un'elevata piovosità, e che sicuramente veniva convogliata nella cisterna per mezzo di apposite canalizzazioni dai tetti delle costruzioni.

Le mura edificate o meglio riedificate negli anni Trenta sono del resto già ampiamente documentate dagli scavi in atto, come la presenza della torre definita anche rocca all'interno della cerchia murata, la cui costruzione fu decisa nel 1332. Le mura sono poi documentate in molte altre fonti successive, quando si parla di riattarle, o di ricostruire una parte crollata, o ancora di demolirne porzioni innalzate non a regola d'arte. Lo spessore deciso nel 1332 fu di poco più di un metro e la loro altezza di poco più di sette metri, non particolarmente elevate, come si evince dal fatto che in ripetute occasioni le fonti ci parlano della necessità di procedere ad un

⁵⁶ ASPt, *Provvisoni*, 1, c. 113^r-114^v, 1322 gennaio 16.

⁵⁷ ASPt, *Provvisoni*, 21, cc. 66^v-67^r, 1340 gennaio 10.

loro innalzamento; ciò accadde ad esempio nel 1336⁵⁸. Erano dotate di *pettorale*, cioè del parapetto che difendeva il cammino di ronda, e di merli. Fra le due ali principali delle mura si apriva una porta che viene definita *piccola*, costruita di non ampie dimensioni forse per renderla più facilmente difendibile.

La relazione della delegazione, che nel 1340 era stata mandata in montagna dal Comune per constatare come procedessero i lavori, fornisce ulteriori informazioni sulle strutture. Prima di tutto venne proposto di coprire la torre, che a quella data evidentemente era già stata ricostruita, e di rifornirla delle pietre necessarie alla sua difesa. Venne poi proposto di costruire un portico nella facciata della torre dalla parte della porta, da dividere poi in tre parti con tramezzi in legno, in modo che nelle prime due potessero trovare alloggio il Capitano e i *pedites*, mentre la terza parte avrebbe dovuto servire come magazzino (*camera arnesium Communis*). Proprio in questa zona è documentata una *plateula*, una piccola piazza, sempre presente in strutture come questa. Altro elemento l'*anteportus*, cioè di un portico, la cui costruzione venne anch'essa proposta nell'occasione di questa visita. Per la conservazione delle derrate alimentari fu utilizzato anche un *seramine*, una stanza chiusa a chiave all'interno della torre, nella quale venne anche collocata una omnia di sale inviata da Pistoia. La stessa visita prevedeva anche l'invio di armi di cui abbiamo in precedenza parlato⁵⁹.

La necessità di reperire pietre da scagliare sugli eventuali assalitori è corroborata dalla presenza di bertesche, documentate nel 1342, che erano proprio le strutture sporgenti dalla muraglia, che, in posizione di difesa dagli assalitori, permettevano di allontanarli dalle stesse mura mediante la caduta di oggetti pesanti e contundenti⁶⁰.

La documentazione ci presenta regolarmente anche i provvedimenti con cui il Comune pistoiese nominava il capitano e i *pedites* che venivano periodicamente mandati a Castel di Mura per la custodia del castello e della montagna. La terminologia usata risulta però piuttosto ambigua, perché in molti casi colui che viene definito Capitano, non risulta in modo chiaro se fosse il Capitano della Montagna superiore, o il capitano di custodia del solo Castel di Mura.

Possediamo alcuni mandati di pagamento emessi dal Comune per compensare questi ufficiali della loro attività. Il primo è del 26 ottobre 1341: il Consiglio emanò un ordine per il risarcimento dei pagamenti fatti da Baronto Vanni, fra i quali anche quello a Francesco Vecchio, capitano di custodia, per i tredici giorni nei quali nel mese di settembre si era recato ed era rimasto a Lizzano con un cavallo e due famigli per far fortificare il Castel di Mura, il cui salario consisteva in 15 denari al giorno⁶¹. Il secondo è del 23 settembre 1342: venne ordinato di versare 7 lire, 11 soldi e 5 denari a Guelfo Zampe, come compenso per i nove giorni in cui era stao al Castel di Mura

58 ASPt, *Provvisioni*, 5, cc. 162^v-163^r, 1336 aprile 27.

59 ASPt, *Provvisioni*, 21, c. 67^r, 1340 gennaio 10.

60 ASPt, *Provvisioni*, 6, cc. 164^v- 165^r, 1342 gennaio 8.

61 ASPt, *Provvisioni*, 6, c. 156^r, 1341 ottobre 26.

con un cavallo e quattro *famuli* per lo stesso servizio al Comune⁶². Il terzo del 2 marzo 1345: tra le spese del Comune si trova un versamento di 10 lire sia a Meo di Credi sia a Forte di Giunta che erano rimasti *ad codicillum* nella torre del Castel di Mura come *torrigiani* nei mesi di novembre e dicembre del 1344⁶³. Il quarto del 16 marzo 1349: il Comune versò 8 lire a Panocchino Vannini come salario per l'intero mese di settembre precedente e per otto giorni di ottobre, nei quali rimase come *torrigiano* a Castel di Mura *ad codicillum ad romorem*⁶⁴.

Il castello, ovviamente aveva continuo bisogno anche di quella che oggi chiameremmo manutenzione ordinaria. Proprio a questo fine troviamo periodicamente annotate spese anche negli anni successivi. Ad esempio il 9 ottobre 1349 il Comune, traendole dalle 500 lire stanziare per la riparazione dei castelli e fortificazioni, decise di spendere 70 lire per ulteriori riparazioni alla rocca di Castel di Mura, che mostrava in modo evidente di averne bisogno⁶⁵.

5. Le vicende degli anni 1348-1351

Come ricorda Elena Biagini⁶⁶, il 1348 fu anno particolarmente difficile per la montagna e per tutta Italia, per la diffusione dell'epidemia di peste che decimò la popolazione e creò, soprattutto in montagna, una situazione favorevole all'arrivo di banditi e fuoriusciti. È in questo quadro che compaiono per la prima volta nella documentazione pistoiese membri delle famiglie signorili dei Montegarulli e dei Montecuccoli provenienti dal Frignano. Nella riunione del Consiglio generale del 22 aprile 1349 si discusse della grave situazione della montagna, che venne sintetizzata nel verbale della riunione in questo modo: *Recentemente sono arrivate genti armate di Neri da Montegarullo con le quali venne anche suo figlio ed anche il figlio di Guidinello dei Montecuccoli con la sua gente. Costoro uccisero molti montanini ed altri li condussero con loro prigionieri, assieme a bestiame in gran quantità*. Il citato figlio di Nerio, che partecipò alla razzia, probabilmente era il Baccellerio (o Baccialerio o Baccelliere o Baccialino, noi lo chiameremo Baccellerio) che nell'autunno troviamo citato come uno dei partecipanti ad un'ulteriore scorreria. Questi gravi avvenimenti erano stati resi noti al consiglio da Balduccio di Arrigo e Rosso di Lapo, in precedenza inviati in montagna dal Comune pistoiese proprio per rendersi conto della situazione e relazionarne al Consiglio. I membri di quest'ultimo

62 «Item Guelfo Çampe pro VIII diebus quibus stetit ad Castrum de Muris cum uno equo et IIII famulis in servitium Comunis ... septem librarum undecim soldorum quinque denariorum», ASPt, *Provvisioni*, 6, c. 196^r, 1342 settembre 23.

63 ASPt, *Provvisioni*, 8, c. 49^v, 1345 marzo 2.

64 ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 17^v, 1349 marzo 16.

65 ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 41^v, 1349 ottobre 9.

66 Biagini 2006/1, p. 73 e nota 169.

affermarono che tali scellerate azioni non potevano essere tollerate, anche perché parallelamente a questi fatti era accaduto che *illi de Chiavellis*, che facevano parte della fazione dei Cancellieri nemici in questo momento del Comune, si erano asserragliati in una certa loro torre, a Cutigliano, e non intendevano obbedire ai rappresentanti pistoiesi Balduccio e Rosso. Su proposta di Bertino di Piero Gotti si decise dunque di intervenire in modo consistente, inviando in montagna le truppe che era previsto venissero inviate a dare manforte ai Fiorentini nel Mugello contro gli Ubaldini, informando ovviamente questi ultimi sui motivi del ritardo dell'invio. Si decise poi anche di inviare ambasciatori al marchese d'Este che essendo signore di Ferrara, dominava anche Modena ed il Frignano, essendo dunque il sovrano anche dei Montegarullo, per informarlo del comportamento inaccettabile di alcuni suoi sudditi del Frignano, soprattutto Neri da Montegarullo ed il figlio di Guidinello Montecuccoli, uomini che i Pistoiesi alzare dichiararono ribelli e banditi, cosicché chiunque avrebbe potuto impunemente offenderli ed anche ucciderli. Oltre a ciò, su proposta di Simone di Baronto si decise anche che quelli che si erano rinchiusi nella torre di Cutigliano avrebbero dovuto essere ricondotti alla ragione e sottomessi al Comune, con la sottolineatura che tutto ciò si sarebbe fatto solo come giusta punizione e non contro il marchese d'Este⁶⁷.

Ma le scorrerie dei Montegarullo nella montagna pistoiese non si limitarono a quella primaverile di Neri, che vide la presenza anche di suo figlio assieme a Guidinello Montecuccoli. Qualche mese dopo, probabilmente nell'estate, si fece di nuovo vivo il figlio Baccelerio, questa volta assieme a Valdiserra *de Montecucchiari*, che organizzò una scorreria simile alla precedente. Il secondo dovrebbe essere un senese che proveniva da questo castello, ricordato nella *Cronaca senese*, che testimonia come nel 1274 fosse stato ceduto, assieme a molti altri, dalla Repubblica di Siena ai Salimbeni⁶⁸. Veniamo a sapere di questa ulteriore scorreria dal verbale

67 «Cum in montanea superiori de comitatu Pistorii in gravem iniuriam et offensam dicti populi et comunis omni futuro tempore, donec vindicata fuerit recondendam. Noviter venerunt gentes Nerii de Montecarulli cum qua venit etiam eius natus, et etiam filius Guidinelli de Montecucchari cum gente sua. Et ibidem occiderint quamplures ex dictis montaninos et quamplures ex eis secum duxerint captivos bestias eorum in grande quantitate ducentes ad predam sicut littere misse per Balduccium domini Arrighi et ser Rossum domini Lapi missos ad partes dicte montanee pro comuni Pistorii aperte devulgant. Et talia scelera non sint modo aliquo tolleranda. Considerato etiam quod illi de Chiavellis sint in quadam eorum turri et fortilitia reclusi nec obediunt vel obedire intendunt Balduccio et ser Rosso predictis». Bertino di Piero Gotti interviene e dice di mandare truppe: «quod pedites ituri Florentiam de quibus iri debere Florentiam reformatum est illico mictantur ad partes dicte montanee. Et xcribatur Florentiam causa retardationis missionis ipsorum. Et mictantur ambaxatores Marchionem Estensem dominum Ferrarie qui cum querela exponant novitatem factam et iniuriam et offensam illatas Comuni Pistorii per dictum Nerium et filium Guidinelli et eorum gentem. Et quod omnes et singuli forenses qui accesserunt ad partes montanee predictae venerunt ad predicta conmicenda quotcunque sint auctoritate presentis consilii sint rebelles et banniti comunis Pistorii et ab omnibus possint impune offendi ac etiam occidi», ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 22^v-23^r, 1349 aprile 22.

68 *Cronaca Senese*, p. 157, nota 1, che cita un documento dell'Archivio di Stato di Siena, *Caleffo dell'Assunta*.

della riunione del Consiglio Generale del 7 settembre 1349, nel quale si tornò a discutere della situazione della montagna nella quale erano penetrati i due personaggi frignanese con molti uomini armati e con le bandiere spiegate, conducendo con loro alcuni uomini banditi dal Comune di Pistoia. Il testo ci informa che questa volta le bande dei razziatori non solo si introdussero nell'alta val di Lima, ma vi restarono per un certo tempo (*ibidem quod resideant et morentur*). Il consigliere Piero di Alessandro intervenne nella discussione sollecitando gli Anziani e il Vessillifero di Giustizia affinché agissero *per recuperare l'onore del Comune* e propose l'elezione di un certo numero di *sapienti uomini popolari*, cioè non magnati, con piena autorità di mandare armati e viveri in montagna da utilizzare contro i nemici del Comune. Propose anche che costoro fossero autorizzati a spendere *qualsiasi somma* che paresse loro necessaria, e che la camera del Comune avrebbe dovuto fare fronte a queste spese, utilizzando le somme necessarie anche se fossero state in precedenza destinate ad altro scopo. Una clausola in qualche modo estrema, poiché si autorizzava lo storno di somme destinate ad altro per far fronte alla gravissima situazione che si era delineata. Sicuramente al fine rendere disponibili più uomini possibile, ser lapo Bindi propose che dal primo novembre successivo e per sei mesi *sint ferie in civilibus*⁶⁹.

Fu però sufficiente un solo anno per vedere cambiati in modo radicale i rapporti del Comune di Pistoia con la famiglia Montegarulli, in particolare con Baccelerio figlio di Neri, che da conflittuali divennero di stretta collaborazione. Siamo informati di questo radicale cambiamento dal verbale della riunione del Consiglio Generale del 7 ottobre 1350, poco più di un anno dopo le scorerie del signore frignanese.

69 «Cum in partibus montanee superioris comitatus Pistorii noviter accesserint Baccialerius Nerii de Montegarullo et Valdiserra de Montecuchiari cum quantitate non modica peditum armatorum et cum banderiis elevatis et secum duxerint exbannitos et emulos dicti comunis. Ibidem quod resideant et morentur in gravem iniuriam et et offensam dicti populi et Comunis. Quid videtur et placet dicto consilio providere ordinare et reformare in predictis et circa predicta contra dictum Comunem sic temere perpetrata. In Dei nomine generaliter salubriter et remediabiliter consulatur».

Piero di Alessandro intervenne nella discussione sollecitando il consiglio all'azione: «quod Domini Antiani et Vexillifer Iustitie intendant sollicite ad recuperationem honoris dicti Comuni». Propone che vengano eletti «illos sapientes cives populares quos volent. Qui sic electi vigore et auctoritate presentis consilii habeant plenam et liberam potestatem auctoritatem et bailiam mictendi ad partes montanee gentem armorum et vitualia opportune contra inimicos dicti Comunis. Et possint expendere de pecunia dicti Comunis omnem quantitatem quam eis videbitur et placebit quam camera dicti Comunis dare et solvere possint teneantur et debeant ... Et possint ambaxatores elligere quos et cum salario sicut volent. Et pro predictis possint de quacumque pecunia dicti Comunis accipere non obstante quod sit alibi deputata. Et pecuniam acquirere prout eis videbitur ... Ser Lapus Bindi ... super dicta proposita arengando dixit et consuluit quod occasione preditorum sint ferie in civilibus usque ad kalendas novembris proximas venturas», ASPt, *Provviszioni*, 10, cc. 39^{r-v}, 1349 settembre 7. I curatori dei registi contenuti in *Provviszioni* 2015, vol. III/1, p. 81, regesto 4438, collocano questo documento nell'indice degli antroponimi sotto il nome "Baccelliere di Neri da Montegarullo, custode di Castel di Mura", mentre questo documento si riferisce con certezza ad un momento precedente l'assunzione di questa carica da parte di Baccelliere. Al contrario qui siamo nel momento in cui lo stesso personaggio, assieme a Valdiserra da Montecuchiari, invase la montagna pistoiese con violenza, come si legge in questa fonte.

Apprendiamo dunque che poco tempo prima, in una data imprecisata, lo stesso nobile uomo *Baccialino*, sicuramente un'altra forma per Baccelerio, di Nero dei Montegarulli era stato eletto Capitano del Popolo della città di Pistoia per sei mesi ad iniziare dal primo febbraio successivo, con le condizioni (salario, collaboratori e regole) contenuti nell'atto della sua elezione. In conseguenza di ciò vennero eletti dei sindaci con l'incarico di comunicare allo stesso Baccialino-Baccialerio la sua elezione, probabilmente recandosi in Frignano, forse a Roccapelago che era la sede principale della famiglia. Purtroppo la lettura delle *provvisori* precedenti questa del 7 ottobre non ha permesso di trovare quella relativa alla sua elezione, la cui data non dovette essere comunque molto precedente a questa data⁷⁰.

Sicuramente il cambiamento fu collegato anche al fatto che, per intervento di Firenze, era stata conclusa la pace fra i Pancitichi e i Lazzari da una parte e i Cancellieri dall'altra, cosicché Pistoia il 6 giugno 1351 li aveva tutti tolti dal bando in precedenza emesso⁷¹, tanto che a Ricciardo dei Cancellieri il 10 dello stesso mese il Comune concesse un indennizzo per il precedente incendio del suo palazzo e per il furto di molte sue masserizie⁷².

Il radicale cambiamento nell'atteggiamento dei Pistoiesi verso Baccialerio credo si possa spiegare solamente ipotizzando che il Comune, in un momento di grave pericolo, ottenere il favore di un personaggio pericoloso, che l'anno prima col padre aveva messo a ferro e a fuoco la montagna. Del resto non è questo l'unico caso in cui un comune cittadino si volle servire di un potente signore per il governo della città o del territorio. Costui anche agli occhi dei comitatini appariva come un potente, un uomo quindi a cui era necessario prestare obbedienza e reverenza.

Credo che un altro fondamentale motivo che spinse i Pistoiesi a cercare di coinvolgere Baccelerio da Montegarullo nel governo della città e della montagna, come Capitano del Popolo, della montagna o comunque come custode di Castel di Mura, debba essere ricercato in quel che stava accadendo nell'estate del 1351, quando le truppe dell'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, che l'anno precedente era divenuto signore di Bologna e da qui stava tentando di allargarsi in Toscana, tentarono di assediare la città di Pistoia, avendo già occupato i castelli della Sambuca e di Torri e Treppio. Nella riunione del Consiglio dell'8 agosto 1351, convocato dal nuovo Capitano del Popolo Filippo di Duccio dei Megalotti di Firenze si discusse anche di questo, sottolineando che *genti del signore e tiranno di Milano, circondò da ogni lato la città di Pistoia, provando se fosse stato facilmente possibile prenderla*. Per questo gli Anziani, il Vessillifero e i Dodici che sovrintendevano alle fortificazioni non riuscirono a recuperare i denari necessari né quelli per la difesa,

70 «Cum vir nobilis Baciallinus Nerii de Montegarulli sit electus Capitaneus Populi civitatis Pistorii per sex mensibus incipiendis in Kalendis februarii proxime venturis et ut sequitur finiendis, cum salario familia officio pactis modis et conditionibus in sua electione contentis unde expediat provideri de electione sindicorum civitatis Pistorii qui eidem more debito dictam electionem solliciter representent», ASPt, *Provvisori*, 10, c. 54^v, 1350 ottobre 7.

71 ASPt, *Provvisori*, 10, cc. 77^r, 79^v, 1351 maggio 25 .

72 ASPt, *Provvisori*, 10, c. 80^v, 1351 giugno 10.

né per saldare il debito nei confronti di Bacclerio di Montegarullo, *precedente Capitano*, né nei confronti dell'attuale podestà⁷³. Da questa fonte risulta dunque che il Comune di Pistoia non si era limitato ad eleggere Bacclerio alla carica di Capitano del Popolo, ma questa stessa fonte ci informa che egli, poco tempo prima, aveva anche ottenuto l'incarico di presidiare Castel di Mura, che egli aveva tenuto pre tre mesi. Anche se questo testo non lo dice esplicitamente, sembrerebbe che il Montegarulli fosse stato insignito della carica di Capitano della montagna. La stessa fonte ci fa anche sapere che in precedenza lo stesso Castel di Mura era stato affidato anche al padre Nerio, quello delle scorrerie della primavera del 1349, precisamente al tempo in cui il castello era tenuto dalla gente del *dominus* Riccardo Cancellieri. Agli Anziani ed al Vessillifero di giustizia fu consigliato che sarebbe stato utile trattare con Bacclerio, prima che egli lasciasse la carica, in modo che il castello venisse restituito al Comune di Pistoia e potesse tornare nella sua piena disponibilità. Evidentemente questo modo di procedere presupponeva il sospetto che il capitano volesse tenere per sé il castello e non restituirlo al Comune, un sospetto che era del tutto legittimo, visti i precedenti sia del padre sia dello stesso Bacclerio, che nei due anni precedenti avevano ucciso, rubato e sequestrato uomini e animali nella stessa montagna. A tal fine si erano già tenuti ripetuti colloqui fra lo stesso Bacclerio ed il Capitano del popolo Filippo Magalotti, che però non avevano sortito alcun effetto. La decisione del Consiglio fu dunque quella di insistere nei colloqui per poter tornare nell'effettivo possesso del castello⁷⁴. Su questo argomento intervenne per primo il consigliere Giovanni di Carlino che propose che alle autorità del Comune, Anziani, Vessillifero e Capitano del popolo, venisse conferita la *bailiam*, cioè l'autorità, di tornare alle trattative con Bacclerio. Venne anche deciso che potessero essere utilizzati denari del comune per convincerlo meglio alla restituzione⁷⁵. Ed in effetti così accadde: sei giorni dopo, in una nuova riunione dell'11 agosto il Consiglio decise di stanziare 360 fiorini affinché gli incaricati delle trattative, cioè gli Anziani, il Vessillifero e soprattutto il Capitano del Popolo, che su incarico del Comune aveva avuto *molti colloqui con Bacclerio*. Si decise dunque di consegnare a quest'ultimo 160 fiorini

73 «Gens domini et tyranni Mediolani Civitatem Pistorii undique circuevit attendens si posset de facili dictam capere civitatem. Et Domini Antiani et Vexillifer Iustitie et Duodecim cives habentes bailiam circa ipsius fortificationem non invenerint nec inveniatur opportunam pecuniam dicta causa. Nec pro solvendis salariis debitis Bacclerio de Montegarulli preterito Capitaneo et presenti domino potestati pro quibus nulla est pecunia in comuni. Quid videtur et placet dicto consilio providere ordinare et reformare ut pecunia dictis de causis sic pestiferis subito veniant in comuni», ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 88^v, 1351 agosto 11.

74 «Castrum de Muris comitatus pistorii dicitur fuisse recommendatum pro tribus mensibus Bacclerio Nerii de Montegarulli sive Nerio eius patri tempore quo dictum capitaneum tenebatur per gentem domini Ricciardi de Cancelleriis quod castrum per dictum Bacclerium custoditur. Et dominis antianis et vexillifero iustitie sit relatam quod esset utile tractare cum dicto Bacclerio ante ipsius recessum quod castrum predictum reassignet Comuni Pistorii custodiendum per Comune predictum. Quam ob rem Philippus de Magalotus presens honorabilis capitaneus populi pistorii cum dicto Bacclerio plura tenuit colloquia et tractatus que non sunt sortita effectum. Quid videtur et placet dicto consilio providere et ordinare et reformare in predictis et circa predicta ut dictum castrum sub dicto comuni deveniat».

come pagamento per i tre mesi e diciannove giorni in cui egli aveva esercitato la carica di Capitano e 360 perché egli restituisse il castello⁷⁶.

Anche il capitano Domenico Cini Cini in uno dei volumi inediti della sua storia della montagna parlò di questi avvenimenti in questi termini, dimostrando di conoscere la documentazione che abbiamo fin qui illustrato: *In questo medesimo anno 1351 del mese di agosto ... i Pistoiesi trattavano alle strette di riavere la fortezza di Castello di Mura, la quale come quivi si deduca era stata raccomandata a Baccelliero di Neri da Monte Garullo. Il medesimo Neri fu nella stessa montagna quando detto Castello di Mura era tenuto dalla gente di M. Ricciardo Cancellieri, lo che per avventura era avvenuto poco innanzi o in questi medesimi tempi e per ciò era stata la stessa fortezza col montovato Baccelliere di Neri da Monte Garullo per tre anni conceduta. Avendo i pistoiesi molto a cuore di recuperarla introdussero con il medesimo dei maneggi di riaverla avanti la sua ritirata. Ma niente sul principio fu concluso. Ma di nuovo i Pistoiesi considerando quel importante posto fu deliberato di spendersi quanto occorresse per la recupera di detta fortezza ed a tale effetto furono con molta premura e diligenza cercati denari non avendo potuto trovare però quello poi ne servisse⁷⁷.*

In qualche modo la questione della restituzione si risolse durante l'autunno-inverno, perché il 5 marzo 1352 ci troviamo di fronte ad una nuova elezione: la carica di Capitano per la custodia della montagna superiore ed in particolare di Castel di Mura venne assegnata al fiorentino Giovanni de' Medici con un certo numero di soldati a piedi e di *torrigiani* e con un salario convenuto⁷⁸. Nella riunione del Consiglio che si tenne in quel giorno intervenne Simone di Baronto per precisare anche il numero dei militi che si sarebbero dovuti inviare, oltre al capitano, due *torrigiani* e quattro soldati a piedi, che avrebbero dovuto restare in modo continuativo nel castello fino al 15 luglio successivo, nel qual giorno la fortificazione avrebbe

75 «Quod domini antiani et vexillifer iustitie una cum Philippo presenti capitaneo habeant bailiam conferendi tractandi componendi et conveniendi cum dicto Bacellerio sicut eis videbitur ut dictus Bacellerius restituat Comuni dictum Castrum ... Et quod Camera dicti Comunis possit teneatur et debeat de pecunia dicti Comunis dare solvere et expendere illam quantitatem peccunie quam providebunt predicti causa predicta».

76 «Praetera anno dominice nativitate et indictione predictis die undecimo mensis augusti. Magnifici viri domini Antiani et Vexillifer iustitie populi civitatis pistorii et Phylippus Duccii de magalocis de Florentia honorabilis Capitaneus populi dicte civitatis Pistorii attendentes ad baliā eis concessam per reformationem suprascriptam post multa colloquia habita cum Bacellerio de Montegarulli. Ex bailia eis concessa et omni via iure et modo quibus et melius potuerunt premissis facto et obtento inter eos partito ad fabas nigras et albas secundum formam statuti. Quod camera dicti comunis possit teneatur et debeat de pecunia dicti comunis dare et sovere Bacellerio de Montegarulli pro restitutione Castri de Muris infrascriptas pecunias et florenos auri quantitates videlicet pro custodia dicti castri quatuor mensium et decemnovem dierum sicut fuisse dicitur eidem promissum sine gabella florenos trecentumsexaginta aurei. Et in alia parte pro restitutione dicti Castri de Muris eidem Bacellerio sicut predicti convenerunt cum eodem florenos trecentosessaginta aurei», ASPt, *Provviszioni*, 10, c. 88^v, 1351 agosto 11.

77 ASP, *Provviszioni e riforme*, 10, c. 88^v, 1351 agosto 11.

dovuto essere restituita al Comune, in modo che lo stesso potesse eleggere il successore. Il fatto che si sentisse la necessità di includere quest'ultima clausola fu sicuramente la conseguenza delle vicende dell'anno precedente, che avevano visto il capitano Baccelerio di Nerio dei Montegarulli, molto recalcitrante nel rilasciare il castello al termine del suo mandato. Il salario previsto era di 53 lire⁷⁹.

Il 20 giugno dello stesso 1352 vennero stabilite alcune regole per l'elezione del Capitano del Popolo della città, all'interno delle quali troviamo anche i criteri per la scelta del Capitano della Montagna. Il primo era previsto rimanesse in carica sei mesi a cominciare dal primo agosto, fosse fiorentino e popolare e dovesse esercitare gli incarichi contenuti negli statuti, ordinamenti e riforme del Comune. Fra i membri della sua *familia* erano previsti un giudice esperto di diritto dell'età di almeno trent'anni, a cui venivano delegate le stesse competenze dei due giudici del Capitano del popolo e tre militi dei quali almeno due dovevano essere notai. Proprio uno di questi ultimi avrebbe dovuto ricoprire la carica di Capitano della Montagna superiore ed abitare con uno dei detti notai, sei *berovarii* e un cavaliere nel Castel di Mura, per la custodia della montagna e per esercitare la sua carica⁸⁰. Nello stesso giorno si fece l'estrazione del Capitano del Popolo e la sorte cadde sul *nobilis vir Iohannes Massarii de Raffacanibus*⁸¹.

Poiché Giovanni de Medici dal 5 marzo precedente svolgeva la funzione di

78 «Cum ad custodiam motanee superioris districtus Pistorii et potissime Castri de Muris sit cum multa diligentia attendendum, et dominis Antianis et Vexillifero iustitie a plurimis referatur quos esset utile et expediens custodiam dicti Castri de Muris conmiectatur nobili militi domno Iohanni de Medici de Florentia presenti capitaneo populi civitatis pistorii. Si videtur et placet dicto consilio providere ordinare reformare quod custodia dicti Castri de Muris conmiectatur dicto domino capitaneo et per quanto tempore et cum quot peditibus et quot turrigianis et cum quo salario quibus pactis et condicionibus», ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 116^r, 1352 marzo 5.

79 Simone di Baronto propose «quod custodia Castri de Muris ex nunc sit commissa dicto domino capitaneo cum fotilitiis suis pro qua custodia mictere et tenere debeat continue in dicto castro sive in rocca et turri dicti castri unum probum capitaneum duos turrigianos et quatuor pedites. Et quod dictus dominus capitaneus roccam turrim et castrum de Muris teneatur et debeat sollicite facere custodiri usque ad diem quintumdecimum mensis iulii proximi venturi quo die dictum castrum roccam et turrim teneatur et debeat dominis Antiani set Vexillifero iustitie vel deputando et mictendo per eos libere restituere», *ibidem*.

80 «Venire debeat idem dominus capitaneus eligendus ad civitatem Pistorii duobus diebus ante introitum sui regiminis, et secum ducere et tenere continue infrascriptos officiales et familiares fideles et devotos sancte Romane ecclesie et vere guelfos distantes a civitate Pistorii origine et habitatione per viginti miliaria ad minus. Quorum aliquis non fuerit in civitate Pistorii ad aliquod officium per se vel cum alio a quatuor annis citra videlicet unum iudicem iurisperitum etatis XXX annorum adminus cui sit conmissum, concessum et attributum offitium conmissum duobus iudicibus domini Capitanei secundum formam statuti; tres sotos sive milites quorum duo saltem sint notarii, ex quibus duobus sotiis notariis unus sit Capitaneus montanee superioris moraturus cum uno ex infrascriptis notariis et sex ex infrascriptis berovariis et uno ex infrascriptis equis in Castro de Muris pro custodia dicte montanee et pro suo offitio exercendo», ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 129^r, 1352 giugno 20.

81 ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 129^v, 1352 giugno 20.

Capitano della montagna e nel frattempo era stato eletto Capitano del Popolo, dovette rinunciare alla prima carica, secondo quanto era stato stabilito nel momento dell'accettazione della seconda. Il 9 luglio 1352 venne dunque deciso che entro il 16 successivo egli avrebbe dovuto restituire al Comune il Castel di Mura ed entro la fine del mese la rocca di Securana, entrambi da lui custoditi. Del resto era stato lui stesso a dichiarare di non voler continuare ad esercitare quella carica, per il fatto che, evidentemente, gli interessava molto di più essere investito di quella cittadina, molto più importante sia dal punto di vista del potere e del prestigio, sia per motivi di ordine economico. Per questo sorse subito il problema della sua sostituzione e nello stesso Consiglio il consigliere Simone di Baronto fece presente la necessità che Giovanni de' Medici rimanesse comunque a Castel di Mura fino all'elezione del nuovo capitano, per non lasciare sguarnito il castello e la montagna superiore tutta⁸².

Il 20 luglio 1352 nella stessa riunione in cui fu eletto come Capitano del Popolo Giovanni Raffacani, si provvide anche per la carica di Capitano della montagna, prevista nelle regole per l'elezione del primo. Gli ambasciatori fiorentini avevano proposto al Comune di Pistoia di eleggere alla carica cittadina Luigi di Lippo Aldobrandini, che però aveva rifiutato l'elezione. Ci si era per questo orientati su Giovanni di Massaio Raffacani anch'egli fiorentino, che aveva invece accettato e che sarebbe rimasto in carica per i sei mesi successivi a cominciare dal primo settembre. Il fiorentino Giovanni del *dominus* Alamanno Taddei sarebbe rimasto per tutto il mese di agosto sia nella carica di Capitano del Popolo, sia in quella di capitano di Castel di Mura⁸³. Il 1° settembre dello stesso 1352 Giovanni di Massaio dei Raffacani giurò come Capitano del Popolo, ma nel testo non risulta nessun riferimento al capitanato di Castel di Mura⁸⁴.

Il motivo dell'assenza di riferimenti al castello ed alla carica si possono ricavare dal verbale del consiglio di un mese e mezzo successivo, 15 ottobre 1352. Apprendiamo dunque che oramai da molti mesi il castello non era più nella disponibilità dei Pistoiesi, *a causa della temerarietà di coloro che lo occupano ... con grave detrimento per il Comune di Pistoia*. Contro coloro che detenevano illegittimamente il castello si erano celebrati dei processi, erano state emanate

82 «Cum miles egregius dominus Iohannes de Medicis presens capitaneus populi civitatis Pistorii teneatur et debeat secundum pacta sue electionis restituere et reassignare comuni Pistori et capitaneo ad hec ordinando Castrum de Muris die sextodecimo mensis presenti iulii et castrum Securane finito dicto pesenti mense. Que castra idem dominus Capitaneus custodit pro dicto comuni. Que castra idem dominus Capitaneus sicut ipse asserit ultra dictos terminos non intendit modo aliquo custodire unde tempus exigit provideri de electione Capitanei dictorum castrorum qui dicta castra recipiant eademque custodiant pro comuni predicto. Simon Baronti unus ex consiliaribus dicti consilii surgens in dicto consilio ad arengariam arengando et consulendo supra dicta prima proposita dictorum castrorum dixit et consuluit quod presens dominus Capitaneus custodiat dicta castra ut nunc custodit usque ad adventum sui successoris. Cui successoris ex nunc sit commissa custodia ipsorum castrorum cum salario et pactis consuetis», ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 134^r, 1352 luglio 9.

83 ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 135^v, 1352 luglio 20.

84 ASPt, *Provvisioni*, 10, c. 140^v, 1252 settembre 1.

sentenze e comminate condanne da parte di Giovanni de Medici, che nel passato aveva ricoperto la carica di Capitano del Popolo, ma tali provvedimenti, evidentemente, non era stato possibile renderli eseguibili. Per questo gli Anziani e il Vessillifero di Giustizia, dopo essersi consultati ripetutamente con i più sapienti della città, decisero che ci si doveva muovere in modo più convinto per il recupero del castello, affinché gli occupatori e i detentori, che erano stati inquisiti e condannati dalla giustizia comunale, lo rilasciassero in modo che potesse essere gestito da un nuovo capitano eletto dal Comune pistoiese⁸⁵.

In realtà venne eletto un nuovo capitano nella persona di ser Soldo Aldobrandini, che però avrebbe terminato il suo incarico il 20 febbraio successivo 1352. Quindi nel consiglio del 17 dicembre 1352 si rilevò come fosse necessario provvedere alla sua successione per un periodo più lungo e stabilire quanti soldati a piedi e *torrigiani* si sarebbero dovuti inviare al seguito dell'eletto. Lapo Bindi, uno dei consiglieri, propose che fosse il Capitano del Popolo, dopo il termine dell'incarico di ser Soldo, a decidere il nome del nuovo Capitano, scegliendolo fra i suoi *soci*, assieme a sei dei suoi *beroverari*, ed inviandolo con alcuni sodati a tenere anche il castello di Piteglio fino al successivo 1° settembre⁸⁶.

Ancora nella riunione del Consiglio del 14 agosto 1353 si discusse a proposito della custodia di Castel di Mura e della rocca di Sicurana e per entrambe le fortificazione si decise di eleggere due capitani per i due mesi successivi a cominciare dal 1° settembre, da nominare col sistema delle fave, senza però un'estrazione come spesso in precedenza era avvenuto. Chi avesse ottenuto più fave nere sarebbe divantato Capitano di Castel di Mura, con quattro *pedites* e due *torrigiani*, mentre il terzo eletto sarebbe stato nominato Capitano della Rocca Sicurana con 6 soldati a

85 «Cum Castrum de Muris districtus Pistorii iam sunt plures menses elapsi ob temeritatem occupatorum eiusdem contra quos fuit processum per dictum Iohannem de Medicis olim capitaneus Pistorii fuerit et sit occupatum in gravem iniuriam dicti comunis de quo processum sunt late et etiam ferende sententie per Iohannem de Raffacanis de Florentia presens Capitaneus populi dicte civitatis Pistorii. Super quibus domini Antiani et Vexillifer iustitie solliciter meditates plurium sapientium civium Pistoriensium semel et pluries consilio exquisito tractaverunt pro quiete dicte civitatis et ut dictum castrum reducatur ad mandata dicti comunis. Quod occupatores et detentores dicti castri dicta causa inquisiti et condempnati libere dimictant castrum predictum ipsumque assignent Capitaneo ituro ad custodiam dicti castri pro comune Pistorii eligendo per comune predicto», ASPt, *Provvisoni*, 10. c. 144^v, 1352 ottobre 15.

86 «Cum tempus ser Soldi Aldobrandini electi Capitanei Castri de Muris per quatuor menses finiat die XX february proxime venturi et de custodia diligenti dicti castri pro ulteriori tempore sit utile providere. Quid vitetur et placet dicto consilio providere ordinare et reformare super et circa custodiam vigilem dicti castri et quomodo qualiter et per quos custodiatur et per quanto tempore et cum quot peditibus et quot turrigianis in predictis et circa predicta in Dei nomine generaliter consulatur ... Lapus Bindi quidam alius ex consiliariis ... arengando et consulendo super dicta tertia proposita Castri de Muris dixit et consuluit quod dominus capitaneus populi finito termino ser Soldi faciat dictum Castrum de Muris custodiri pro cuius custodia mictat Capitaneum et pedites quos tenet et tenere debet ad custodiam castri Pitellii et ultra predictos mictat unum ex suis sotiis cum sex ex suis beroverariis Capitaneus montanee pro tempore videlicet usque ad kalendas septembris proximi venturi», ASPt, *Provvisoni*, 10, c. 149^r, 1252 dicembre 17.

pedi e 3 *torrigiani*. Il salario per i capitani venne stabilito in lire 12 al mese, per i *torrigiani* 9 lire 9 e per i *pedites* 8. I consiglieri Chello e Armaleone proposero di eleggere due cittadini popolari pistoiesi. Uno degli eletti viene definito: *captaneus ad custodiam Castri de Muris et Rocche Sicurane*, non si tratta cioè del Capitano della Montagna, che aveva giurisdizione su tutto il territorio della montagna superiore, ma dei capitani delle singole strutture difensive del Comune⁸⁷. Vennero dunque eletti Soldo Aldobrandini, che però rinunciò alla carica, e Nicolò del *dominus* Alberto, che non poteva essere eletto a causa del fatto che per quattro mesi aveva ricoperto la stessa carica al castello di Serra. Per questo il consigliere Rosso di Lapo propose di eleggerne subito altri due e vennero scelti Niccolò di Stancollo e Chiaravilla di Bartolomeo per due mesi a Castel di Mura; ma anch'essi, ancora una volta, il 18 agosto rinunciarono. Il consigliere Simone di Baronto a sua volta propose di eleggerne altri e di inviare col capitano quattro *pedites* e due *torrigiani*, con lo stesso salario in precedenza deciso. Egli propose anche che fossero gli anziani a eleggere il capitano per Castel di Mura. Dalla lettura del prosieguito del volume in cui sono contenuti i verbali del Consiglio non risulta però questa nuova nomina, forse proprio perché in questo caso non fu il Consiglio a procedere all'elezione, ma l'incarico venne affidato agli Anziani⁸⁸.

Nell'inventario degli edifici appartenenti al Comune di Pistoia, che non è datato ma viene riferito all'anno 1382, troviamo elencato anche il *Castrum de Muris, situm in Montanea Superiori, in villa Lizani*⁸⁹.

6. Le funzioni del capitano della montagna e il trasferimento a Cutigliano

Uno dei provvedimenti più importanti in relazione alle funzioni affidate ai capitani delle singole fortificazioni fu emanato nella seduta del Consiglio del 10 febbraio 1354. Con queste testo normativo vennero emanati precisi ordini per molti dei castelli

87 «Videlicet duo qui habebunt plures fabas nigras Capitaneum Castri de Muris cum quatuor peditibus et duobus torrigianis in turri cum clavibus apportandis Pistorio Vexillifero iustitie et aliis. Et alius videlicet tertius sit et esse debeat Capitaneum rocche Sicurane cum sex peditibus et tribus torrigianis etiam in turri cum clavibus apportandis ut dictum est. Et sit et esse debeat salarium pro quolibet dictorum capitaneorum in mense libras duodecim denariorum. Et dictorum torrigianorum pro quolibet in mense libras novem denariorum. Et dictorum peditum pro quolibet in mense libras octo denariorum que salaria camera comunis Pistorii de pecunia et avere dicti comunis dare predictis capitaneis et solvere teneatur et debeat secundum suo proiudicio et gravamine», ASPt, *Provvisoni*, 11, c. 13^r, 1353 agosto 14.

88 «Cum capitanei pridie electi ad custodiam Castri de Muris pro duobus mensibus initiandis in kalendis septembris proximis futuris videlicet ser Soldus Aldobrandini rununptiaverit et alter videlicet Nicolaus domini Alberti habebat devetum quatuor mensium quia fuit capitaneus Castri Serre. Et sic expediat dictos capitaneos eligi et de eorum electione provideri», ASPt, *Provvisoni*, 11, c. 13^v, 1353 agosto 14.

89 *Liber censuum* 1915, verso 1382, n. 866, p. 498.

della montagna, localizzati non solo in quella detta Superiore⁹⁰. A tal fine il consiglio nominò alcuni *sapienti cittadini pistoiesi*, eletti proprio a tal fine: ser Matteo di Vanni Balbi, Stefano di Berto Berti, Aldobrandino di Banaccursio, Guglielmo di Vanni *Garnaççe*, Bartolomeo di ser Arrigo, Filippo di Saldo, Nicolao del *dominus* Alberto e Vincenzo di ser Mone. I provvedimenti decisi da costoro riguardavano la custodia di molte *terre*, cioè di molti villaggi: *ad custodiam terre Momigni, terre Margliane, terre Lanciolis, Rocche Castri de Muris, terre Serre, terre Pitegli, terre Turris et terre Calamecche ... terre et rocche Casoris, terre Cresporis, rocche Larciani, rocche Securane*. In particolare fu stabilito di eleggere per ciascuno di questi luoghi e fortezze *un cittadino buono sufficiente e guelfo* alla carica di capitano con alcuni *pedites e torrigiani*⁹¹. La procedura risultò piuttosto complessa: era prevista l'elezione di 60 cittadini, che avessero le caratteristiche richieste, i cui nomi dovevano essere inseriti in un sacco, dal quale se ne sarebbero estratti 17, il numero dei capitani da destinare ai vari luoghi sopra elencati per due mesi a cominciare dal 1° marzo successivo. L'estrazione si doveva fare dodici giorni prima di quella data e ciascun estratto avrebbe dovuto accettare entro tre giorni dalla nomina. In seguito si sarebbe dovuto continuare ad estrarre gli altri nomi fino a che il sacco fosse del tutto vuoto⁹². Si stabilirono anche regole per assegnare a ciascun estratto uno dei castelli o terre, anche in questo caso procedendo per estrazione: in un cappello si dovevano mettere tutti i nomi dei castelli, in un altro quelli dei capitano scelti, estraendo quindi di seguito da entrambi i cappelli, in modo da procedere all'abbinamento⁹³. Le attività dei singoli capitani avrebbero dovuto essere controllate da un cittadino pistoiese eletto a tale scopo, assieme ad uno degli ufficiali del Capitano del popolo o del Podestà. Costoro almeno una volta al mese avrebbero dovuto condurre una sorta di ispezione e segnalare al consiglio i problemi riscontrati.

90 ASP, *Comune di Pistoia, Raccolte*, 5, cc. 147^v-151^v, 1354 febbraio 10.

91 «Circha custodiam et munionem castrorum et fortiliarum comunis Pistorii et circha electionem capitaneorum peditum et turrigianorum dictorum castrorum et fortiliarum pro tempore accessuri ... ».

92 «Et qui ex dictis nominatis obtinuerint in dicto consilio per maiorem partem dicti consilii usque in numero sexagintarum inserrentur in quodam saccho per se de quo saccho extahantur ad fortunam decemseptem ex dictis excrutinatis qui sint Capitanei castrorum et fortiliarum comunis Pistorii pro duobus mensibus incipiendo in kalendas martii proximi venturi».

93 «Et singuli modo scribantur loca ad que deputari debent dicti capitanei, videlicet quilibet locus in sua apodixa per se, dicendo capitaneus talis loci et mutantur in quodam alio capello. Et postea ad fortunam extrahantur de dictis capellis. Videlicet primo extrahatur ad fortunam una apoodixa de capello in qui erunt nomina capitaneorum et subsequenter extrahatur de capello alio ad fortunam una apodixa in qua sit locus ad quem talis capitaneus sit extractus chogatur et teneatur ire et stare ad custodiam ipsius loci pro tempore duorum mensium sub pena librarum XXVdenariorum eidem de facto tollende per Capitaneum populi Pistorii ad opus comunis Pistorii et sic fiat observetur et executioni mandetur in omnibus et per omnia de aliis apodixis in dictis cappellis existentibus, nisi tali capitaneo extracto fuerit prohibitum per formam statutorum Pistorii. Et in dicto casu alius locus extrahatur ad quem dictus talis capitaneus extractus ire possit et sibi liceat per formam statutorum Pistorii».

A questi provvedimenti in qualche modo preliminari seguirono ordini più precisi per ciascun castello o terra. Riporteremo solamente quelli relativi a Castel di Mura. Prima di tutto si dovevano inviare al castello sei balestre *fulcite et marcate*, sei paia di corazze, sei elmi, un palo di ferro, una vanga, sei *succhi*, una fune lunga 40 braccia (m. 29,45), 50 *verrectones*, cioè frecce, un congio di aceto [circa litri 3,28] *cum vegete*, cento libbre di sale, dodici omine di fave (circa 200 litri). Si doveva poi procurare un oggetto definito *serramine*, una sorta di borsa per attrezzi, dove mettere un beccastrino di ferro (una zappa lunga e stretta per cavare sassi), una sega, una scure, e dieci libbre di *agutorum*. Tutti questi oggetti dovevano essere custoditi dal capitano, che avrebbe dovuto consegnarli al suo successore al termine del suo mandato. Tutti gli altri oggetti appartenenti al Comune di Pistoia che si trovavano nel castello (*res et massaritie et arnenses*) si sarebbero dovute portare a Pistoia in modo da farle riattare per poter poi essere riutilizzate in altri luoghi⁹⁴. Qualche problema doveva averlo anche la torre, per la quale fu deciso di inviare due *magistri*, cioè due muratori, per restaurarla sotto la sorveglianza di un *operarius* per una spesa massima di 50 lire⁹⁵.

Per arrivare ad una più precisa definizione delle funzioni del Capitano della Montagna, funzioni non ben definite nel periodo precedente, occorre attendere all'anno 1373, quando il Consiglio del Comune emanò una serie di *capitoli* nei quali tali funzioni vennero elencate in modo preciso. Tale provvedimento è contenuto in una *provvisione* del 25 novembre 1373⁹⁶. Uno dei primi elementi che vengono stabiliti in questo documento fu la definizione dell'ambito territoriale della giurisdizione del Capitano, che comprendeva *il castello di Piteglio, il castello della Securana, il territorio e il comune di Popiglio, il castello e comune di Mammiano, il castello e comune di San Marcello, il castello e comune di Gavinana, il Castel di Mura e il comune di Lizzano e Cutigliano, coi loro territori e gli abitanti delle comunità*⁹⁷. Questi nuovi capitoli stabilirono che il Capitano doveva essere *probo e davvero guelfo* e doveva tenere *due buoni ed esperti notai, e due scrivani, e tre buoni*

94 «Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod in roccha Castri de Muris mictantur expensis comunis Pistorii sex balistre fulcite et marcate modo predicto, sex paria coraççarum, sex elmi, unum palum ferri, una vanga, tres succhi, una fune longitudinis XL brachiarum, quingentos verrectones, unum congiu aceti cum vegete, libras centum salis, ominas duodecim fabarum cum serranime in quo mictantur unum beccastrinum ferri, una sega unius march... una securis et decem libras agutorum. Et omnes suprascriptas res dentur et accomandentur capitaneo dicte Rocche, qui capitaneus teneatur et debeat ipsa res custodire et salvare et eas representare et consegnare suo successoribus secundum formam statutorum comunis Pistorii. Et quod omnes et singulas res et massaritie et arnenses comunis Pistorii qui sunt in dicta Roccha reducantur ad civitatem Pistorii et reactentur ita quod possint micti ad alia loca opportuna».

95 «Item providerunt et ordinaverunt quod mictantur unus sive duo magistri ad reactandum et reparandum turrim dicte Rocche et alia necessaria ad dictum fortilicium et expendi possit eo modo et forma et ordine ut in turri rocche Larciani per unum operarium ad predicta deputandum per dominos Antianos et Vexilliferum iustitie usque in libras quinquaginta».

96 ASPt, *Provvisioni*, 16, c. 14^r, 1373 novembre 25.

*cavalli armigeri, venti servi buoni e probi e bene armati fra i quali ci dovevano essere almeno tre buoni balestrieri con balestre bene munite e dovevano essere vestiti tutti con panno dello stesso colore, una vera e propria divisa*⁹⁸. Il salario complessivo da assegnare al Capitano, comprensivo del compenso per tutti i membri del suo seguito, era fissato in 250 lire di denari fiorentini piccoli, dei quali 125 li avrebbero dovuti versare i Comuni montani e gli altri 125 il Comune di Pistoia. Venne stabilito che, oltre a questi denari, egli non avrebbe potuto ricevere altri emolumenti: nel caso in cui avesse accettato altri benefici illegittimi sarebbe stato punito in occasione del suo *sindacato*, cioè della resa dei conti al termine del mandato. Due giorni prima dell'entrata in carica egli avrebbe dovuto presentarsi con tutta la sua *familia* a Pistoia davanti agli Anziani e giurare nelle loro mani. La sua funzione risulta piuttosto importante, poiché questi *capitoli* affermarono che egli aveva il *mero e misto imperio*, un'espressione che lo collocava al più alto grado della gerarchia comunale pistoiese per il territorio, che gli consentiva di agire direttamente contro i malandrini e i ladri di strada, gli omicidi e i banditi, contro i quali era tenuto a procedere ed a condannarli⁹⁹. Ovviamente il primo scopo della sua presenza era il mantenimento della pace, ed a tal fine era tenuto a percorrere continuamente il territorio della sua giurisdizione, inviando un notaio e dei *famuli* per fare le esecuzioni, le catture e presentare i catturati al podestà o al capitano di Pistoia. Per ogni bandito o condannato egli avrebbe ricevuto dal camerario del comune 50 lire ed altri emolumento secondo una precisa casistica¹⁰⁰. Naturalmente le comunità soggette erano tenute all'obbedienza al Capitano e a prestargli aiuto sia in caso di sedizioni, sia per la presenza di banditi. Nel caso in cui questa clausola non fosse stata rispettata erano previste pene di 5 lire a persona e 50 a comunità¹⁰¹. Il Capitano non poteva allontanarsi dal territorio della giurisdizione senza l'autorizzazione dei due terzi del consiglio, doveva dare aiuto ai *gabellarii*, emanare condanne per il gioco d'azzardo e per le armi portate senza autorizzazione ed inviare al camerario del Comune il denaro ricavato delle condanne,

97 «Castrum Pitegli, Castrum Sicurane, terretorium et comune Pupigli, Castrum et comune Mamiani, Castrum et comune Sancti Marcelli, Castrum et comune Cavinane, Castrum de Muris et comune Liçani et Cutilliani et eorum territoria et habitantes in dictis comunitatibus».

98 Doveva tenere presso di sé «duos bonos et espertos notarios et duos domicellos et tres equos bonos armigeros viginti famulos bonos et probos et bene armatos inter quos sint adminus tre balistarii bonis cum balistis bene munitis et sint omnes panno eiudem coloris induti».

99 Avrà il «merum et mixtum imperium et plenam omnimodam baliām iurisdictionem et potestatem contra omnes et singulos malandrinos sive derobatores stratarum et latrones et omnicida vel exbanitos».

100 «Et de quolibet condempnato in membro representato habeat libras 25. Et de condempnato in pecunia representato habeat a tali condempnato et presentato ultra condempnationem talis captis et representati sodos duos denariorum pro qualibet obra sue condempnationis ita tam quod dicta summa non excedat summam librarum vigintiquinque denariorum».

101 «Et quelibet comunitas de dictis montaneis teneatur obedire eidem capitaneo et ei dare et prestare auxilium et favorem et cum sotietate in casu rumoris vel persecutionis aut representationis exbaniti».

entro dieci giorni dalla loro riscossione. Al termine del suo mandato il Capitano si doveva sottoporre al *sindacato*, cioè al controllo, del sindaco maggiore del Comune, assieme a tutti gli altri a lui associati.

Una delle novità maggiori che troviamo in questi capitoli è quella relativa allo spostamento della sua sede: mentre dal primo apparire di questa magistratura e fino a questo anno 1373 egli aveva risieduto a Castel di Mura, secondo le nuove disposizioni egli si sarebbe dovuto trasferire a Cugliano, in un edificio da costruire ex novo a spese del Comune di Pistoia¹⁰².

7. La famiglia dei da Montegarullo a Pistoia e nella montagna

I documenti in precedenza analizzati ci informano che attorno agli anni 1350-1351 Neri e Baccelerio da Montegarullo, dopo avere poco tempo prima fatto scorrerie, ruberie ed omicidi in montagna, furono eletti con molta probabilità il secondo alla carica di Capitano del Popolo e sicuramente a capitani di Castel della montagna¹⁰³.

La presenza di due personaggi come questi fra i maggiori magistrati del Comune di Pistoia risulta molto interessante, perché fa vedere come questi potenti signori frignanese avessero allargato la loro sfera di influenza oltre che verso Lucca e la Garfagnana lucchese, anche verso la montagna pistoiese. Si trattava di una famiglia che aveva origine da un castello eponimo, localizzato nel Frignano, ma distrutto nel 1269 dai Monteuccoli, ghibellini e nemici dei da Montegarullo guelfi. Questo fatto fece sì che, dopo la pace con i Monteuccoli, la famiglia si insediò dapprima nel castello di Miceno, oggi in comune di Pavullo nel Frignano, ed in seguito con Neri Roccapelago da lui riconquistata. I rapporti con la Toscana risultano particolarmente intensi a partire da quest'ultimo, altrimenti definito Nerio e Nereo, padre di Baccelerio.

Si tratta di un personaggio importante fra i signori del Frignano, che Giovanni Santini così descrive: *figlio di Raniero è una figura notevole e straordinaria di feudatario trecentesco* nel Frignano. Lo stesso autore ricorda che aveva abituale residenza nella rocca del Pelago, un castello era localizzato nell'alto Frignano in posizione davvero strategica soprattutto in relazione ai rapporti con la Toscana, poiché si trova a poca distanza dal crinale appenninico e quindi dal confine lucchese nella zona del crinale fra il passo delle Radici e l'Alpe delle Tre Potenze, un fatto che metteva questo territorio a diretto contatto con la Lucchesia, e da qui al Libro Aperto, che lo collegava col Pistoiese. Anche la particolare collocazione della rocca del Pelago, rese Neri particolarmente dinamico nelle sue azioni e delle due imprese,

102 Il capitano «teneatur residentiam suam facere in villa Cutigliano et ibi habitationem congruam fieri facere expensis Comunis Pistorii adeo quod morari ibidem possit teneatur et debeat».

103 Su Neri da Montegarullo cfr. soprattutto Santini 1962, da cui è tratta la maggior parte delle informazioni che seguono. Devo alla cortesia di Roberto Labanti, Livio Migliori e Andrea Pini, la maggior parte delle indicazioni bibliografiche indispensabili per questa parte del mio scritto.

poiché si spostava con grande facilità fra i due versanti dell'Appennino. A proposito dei suoi rapporti con la Toscana, Giovanni Santini nel 1962 affermò che, pur rappresentando la parte più rilevante della sua attività politica e diplomatica, noi aggiungerei anche di razzia, sono quasi per nulla conosciuti. Questo autore elenca alcune delle città toscane con cui ebbe stretti rapporti (Firenze, Pisa e Lucca), ma non cita Pistoia, segno che i rapporti dei da Montegarullo con questa città erano fino ad oggi del tutto sconosciuti¹⁰⁴.

Nel 1331 lo troviamo in Garfagnana, dove agisce al fine di dare Barga ai Fiorentini, cosa che avvenne nel gennaio dell'anno dopo. Fu certamente questo il motivo per cui egli divenne podestà di Barga e Vicario del Comune di Firenze in Garfagnana dal gennaio 1343 al gennaio 1344¹⁰⁵. Sicuramente furono i suoi stretti rapporti con la città del giglio ad aprire la strada a Neri di Montegarullo per il Capitanato della montagna pistoiese.

A proposito dei rapporti dei Montegarullo con Barga, una leggenda popolare attribuiva proprio a Obizzo da Montegarullo la donazione alla comunità di Barga della proprietà delle selve attorno ai laghi Santo e Baccio nella valle delle Tagliole, definite da Barghigiani e Fiorentini *Selva Romanesca*. Questa affermazione risulta però non aderente alla realtà, poiché dal processo che si tenne a Barga nel 1374, promosso dallo stesso Obizzo che evidentemente confidava nella benevolenza della repubblica di Firenze alla quale aveva prestato servizi militari, per rivendicare per sé e per il marchese di Ferrara il possesso di quei territori, appare chiaro che gli stessi erano passati nella disponibilità dei barghigiani in epoca decisamente precedente¹⁰⁶.

Da alcune annotazioni in margine ad un messale conservato a Sestola a firma di Manino figlio di Neri, fratello quindi di Cortesia e di Baccelerio, apprendiamo che quest'ultimo al tempo della peste, che viene descritta dallo stesso Manino, Neri *dominava tutto il Pelago ad eccezione di Fiumalbo e dominava tutto il territorio compreso fra il Leo e lo Scoltenna, eccetto Montecreto e il castello di Trentino e aveva la pieve di Fanano ... E dominava detto Nerio Valium e Crucem Merli e Monzone e Miceno, Benedello e Clagnano e Sassolerium e nel contado di Maranello e Talbignano*. La stessa fonte afferma che Nerio aveva sei figli maschi e tre femmine, tre figli maschi legittimi e tre naturali e delle figlie due legittime e le altre naturali, dei quali vengono elencati i nomi: i legittimi erano il primogenito Cortesia, poi Bazalino e Manino; le figlie legittime Franceschina, detta Checca, e Marchesina. Costoro erano tutti figli di Canta dei Bizzarri di Lucca. Il *Bazalinus* ricordato nel documento rappresenta sicuramente un'altra forma per il Baccelerio, secondogenito di Neri. Questo nome lo possiamo interpretare come una forma trasformata di *baccelliere*, un termine che possiamo riferire ad uno dei gradi del *cursus honorum* di uno studente in diritto all'Università di Bologna, città con la quale i da Montegarullo

104 Santini 1962, pp. 39-50, sui Montegarullo le pp. 50-52, sul processo fra Barga e Obizzo da Montegarullo le pp. 52-57.

105 De Stefani 1978, pp. 126, 137.

106 Nardini 2002.

avevano sempre intrattenuto positivi rapporti¹⁰⁷. Più probabile mi pare che il padre avesse per lui scelto questo nome in relazione al fatto che lo stesso termine si può riferire anche ad un giovane gentiluomo che nella cavalleria medievale compiva il noviziato prima d'essere armato cavaliere. Entrambe le interpretazioni offrono elementi di coerenza, perché Nerio padre del nostro Baccelliere fu allo stesso tempo un grande uomo d'armi ed un esperto di diritto, tanto che fu elencato per primo fra coloro che nel 1337 stesero gli statuti del Frignano, assieme a molti altri fra cui Baruffaldo da Montegarullo e ad Alberguccio di Montecuccolo¹⁰⁸.

Secondo gli *Annales senenses* di Donato di Neri già nel 1354 Neri da Montegarullo era *Capitano di guerra del Comune di Siena*¹⁰⁹. Da un'altra annotazione dello stesso figlio Manino, in nota ad un messale a Miceno, apprendiamo che Nereo da Montegarullo morì a Siena nel 1356 *capitaneus senensium*, e la salma fu trasportata nella chiesa di San Martino di Riolutano¹¹⁰. Il *Chronicon senense* riferisce invece la sua morte all'anno 1355: *Et andaro a casa del Capitano della Guerra, e robarolo, e cacciarolo, cioè Neri da Monte Carullo; e di dolore infermo morì pochi giorni dopo*. Ciò avvenne in occasione della rivolta senese che portò alla caduta del Governo dei Nove¹¹¹.

Il Santini afferma che alla fine della sua vita Neri *ha una "fama" da lasciare ai suoi figli, che se ne serviranno egregiamente specie presso le Repubbliche di Firenze e di Siena, dove egli era meglio conosciuto e stimato*¹¹². Ciò vale soprattutto nei confronti del primogenito Cortesia, ma anche, come abbiamo documentato in relazione a Pistoia, per Baccelerio.

Quest'ultimo è documentato anche a Siena il 31 marzo 1355, come testimone ad un atto con cui l'arcivescovo di Praga, vicario generale dell'imperatore Carlo IV di Boemia, dichiarò di aver ricevuto la somma di 10.000 fiorini dovuti allo stesso

107 «Et tunc temporis nobilis vir Neri de Montegaruleo dominabatur totum Pelagum preter Flumalbulum et dominabatur totum tra Leo et Scoltennam, preter Montecretum et castellarium de Trentino, et habebat plebem de Fanano, et habebat VI filios maculos et IIII feminas, videlicet de masculis III legitimos et III non. Et de feminis duas legitimas et alias non. Et dominabatur dictus Neri Valium et Crucem merli et Monzonum, Mocenum, Bendellum et Clagnanum et Sassolerium et in comitatu Maranelli et Talbignanum. Nomina filiorum sunt haec: Cortexia, Bazalinus et maninus legitimi: femine legitime franceschina, dicta Checa, et marchesina: mater eorumdem fuit domina Canta de Bizariis de Luca... Cortexia tunc habebat tres filios masculos legitimos, scilicet Obizo, Iohannes, Bartolomeus et Nantinam filiam legitimam; et uxor ejus fuit de Dallo et vocabatur Catalina», Ricci 1916, pp. 102-103.

108 *Statuti del Frignano* 2012, p. 25, 169-171.

109 Neri, *Annales senenses*, col. 142.

110 «MCCCLVI, indictione octava in die veneris, die 27 martii, regnante Carulo imperatore, dominus Nereus de Montegaruleo obiit in Senis Capitaneus senesium, et portatus fuit et sepultus in ecclesia Sancti Martini de Rivolonato», Ricci 16, pp. 130-104. Cfr. anche Minelli 1979.

111 Neri, *Annales senenses*, col. 148.

112 Santini 1962, p. 44.

imperatore dal Comune di Firenze. Il documento cita un *Baccellini de Montegarullo*, che ritengo si debba identificare col nostro uomo. In un documento relativo allo stesso vicario imperiale, rogato lo stesso giorno, ancora fra i testimoni troviamo un *Bastalmo de Montegarullo*, anche questo una probabile storpiatura dovuta ad un errore del notaio¹¹³.

Oltre che dalla documentazione in precedenza ampiamente analizzata l'attività di Baccelerio a Pistoia è documentata anche da un altro atto del Consiglio Generale del Comune del 9 gennaio 1352: in quella riunione venne infatti letta una supplica di Giovanni di Biagio Lotti, che era stato custode di porta al Borgo quando il *nobilis vir Bacellerius de Montegarullo* aveva esercitato la carica di *Capitanus Populi civitatis Pistorii*. Poiché durante il suo servizio questo Giovanni aveva abbandonato la guardia della porta, Baccelerio l'aveva condannato all'ammenda di 24 denari con amputazione del piede. Ora egli chiedeva che tale condanna venisse cassata, poiché affermò di avere agito *tamquam puer et non per malitia*: ai tempi dei fatti egli era solo un ragazzo!¹¹⁴

Rapporti dei Montegarullo con la città di Pistoia sono ancora documentati dieci anni dopo i fatti di Baccelerio, quando un altro Nerio appartenente alla stessa famiglia, figlio del fu Zuccarino, chiese, assieme ad un Giovanni da Pescia la cittadinanza pistoiese anche per il figlio Giovanni e per i suoi discendenti maschi. Per sollecitare la concessione egli affermò anche che avrebbe investito 600 fiorini d'oro nell'acquisto di beni immobili in città o nel contado. La richiesta venne accolta con la clausola però che i nuovi cittadini non avrebbero potuto essere eletti nei 20 anni successivi alle cariche di Anziano, Vessillifero e del loro notaio e per i 10 successivi a quella di consigliere del Consiglio del popolo¹¹⁵.

Il più famoso membro della famiglia sarebbe stato, pochi anni dopo, Obizzo da Montegarullo, figlio di Cortesia e quindi nipote di Baccelerio fratello del primo, che nella seconda metà del Trecento avrebbe tentato la conquista dell'intero Frignano e fu definito dalle fonti modenesi *Dei inimicus et hominum*!¹¹⁶

113 *Acta Karoli IV*, pp. 184-186, n. 92, 1355 marzo 31 e p. 186, n. 91, 1355 marzo 31, pp. 184-186.

114 ASPt, *Provvisoni*, 10, c. 108^v, 1352 gennaio 9.

115 «Qui semper desideravit et desiderat esse ... civ is civitatis Pistorii et quod ipse ipsam civitatem tamquam patriam suam sempre dilexit et diligi et in ipsa civitate elegit velle familiaris esse et familiariter habitare ... Et insuper investire in bonis immobilibus in civitate vel comitato Pistorii florenos sexcentos auri», ASPt, *Provvisoni*, 12, c. 84^v, 1361 settembre 10.

116 Su questo personaggio cfr. Santini 1962, pp. 45-48, Mucci Mordini 1999 e Cortesi 2011. Cfr. anche *Mons Garullius*. Di Cortesia, figlio di Neri e fratello di Baccelerio, si parla ancora in una provvisione pistoiese del 1367: ASPt, *Provvisoni*, 14, c. 26^r, 1367 dicembre 7.